



Klara Buršič-Matijašič

## I CASTELLIERI ISTRIANI NEGLI ULTIMI DUE MILLENNI A.C.

### THE ISTRIAN HILLFORTS IN THE LAST TWO MILLENNIA BCE

**Riassunto breve** - La penisola istriana per le sue caratteristiche geografiche, geologiche e morfologiche fa parte dell'area dell'alto Adriatico. I castellieri rappresentano la caratteristica più distintiva della preistoria dell'Istria. La loro nascita e la loro struttura sono state influenzate da fattori naturali (configurazione del terreno, acque, clima) e da fattori storici che hanno interessato tutta l'Europa. I primi insediamenti in altura, sorti in seguito alle migrazioni degli Indoeuropei, a cavallo tra l'Eneolitico e la prima fase dell'età del Bronzo, divennero molto presto il principale tipo d'insediamento nell'età del Bronzo e del Ferro. La conquista romana portò a radicali cambiamenti nella società istriana e la vita nella maggior parte dei castellieri ebbe fine. Oltre ai resti materiali, i castellieri sono riconoscibili dai toponimi, tra cui i più frequenti sono *Gradina* e *Kaštelir*, derivati dal croato/sloveno "grad" ("città") e dal latino *castellum*.

La concentrazione più significativa di castellieri si osserva nei pressi del Canal di Leme e lungo le principali vie di comunicazione delle valli fluviali. Nonostante il grande numero di siti, solo alcuni sono stati oggetto di indagine, tra cui Moncodogno, Nesazio, Monte Ricco e Monbrodo. La datazione si basa prevalentemente sull'analisi delle necropoli. Nel corso della preistoria l'Istria ha sviluppato uno stile peculiare, frutto del proprio sviluppo interno ma al contempo influenzato dai numerosi contatti con i popoli del Mediterraneo, dell'area danubiana e delle Alpi.

**Parole chiave:** Istria, Preistoria, Castellieri, Moncodogno, Nesazio.

**Abstract** - *The Istrian Peninsula, due to its geographical, geological, and morphological characteristics, is part of the Upper Adriatic area. The castellieri represent the most distinctive feature of Istria's prehistory. Their origin and structure were influenced by natural factors (physical configuration, water, climate) and historical factors that affected the whole of Europe. The first hilltop settlements arose as a result of the massive migrations of the Indo-Europeans between the Eneolithic and the early Bronze Age, and they quickly became the main type of settlement during the Bronze and Iron Ages. After the Roman conquest, the way of life and society changed, and life on most castellieri came to an end. In addition to the material remains, the castellieri are recognizable by the toponyms, the most frequent being Gradina and Kaštelir, derived from the Croatian/Slovenian "grad", meaning "town", and from the Latin castellum.*

*The most intense and evident concentration of castellieri is found around the Leme Bay and along the communication routes of the river valleys. Despite the numerous sites, only a few have been investigated: Monkodonja, Nesactium, Monte Ricco and Monbrodo. The chronology is mostly based on the analysis of necropolises. Throughout prehistory, Istria developed a peculiar style based on its own development, influenced by active contacts with the peoples of the Mediterranean, but also with those from the Danube area and the Alpine regions.*

**Key words:** Istria, Prehistory, Hillforts, Monkodonja, Nesactium.

### L'Istria e il suo territorio

La penisola istriana, situata nell'estremo lembo settentrionale del mare Adriatico, ha visto nascere, arrivare o transitare svariati popoli fin dall'epoca preistorica. Essa differisce dal resto della Croazia e, considerando le sue caratteristiche geografiche, geologiche e morfologiche, fa parte dell'area dell'alto Adriatico. Questo è il motivo principale per cui è solitamente considerata una zona a sé stante in senso geografico e amministrativo (VRESK 1987; VLAHOVIĆ et al. 2003).

Il passato della società umana, dalle origini ai giorni nostri, può essere suddiviso in due grandi periodi: prei-

storia e storia. La preistoria è un periodo per il quale non esistono fonti scritte, quindi solo i resti materiali raccontano la vita che si è svolta nell'ambito di varie realtà territoriali. Con il termine preistoria intendiamo il periodo che dalla prima comparsa dell'uomo sulla Penisola (900.000/700.000 a.C. a Šandalja/S. Daniele; TEŽAK-GREGL 2011, p. 59) giunge fino alla protostoria in cui abbiamo le prime fonti scritte indirette su una cultura o un gruppo etnico. Il fenomeno archeologico più riconoscibile della preistoria istriana sono i castellieri, abitati preistorici che in Istria appaiono tra la fine dell'Eneolitico e l'inizio dell'età del Bronzo. Il termine protostoria, altrove, viene spesso usato per indicare non

solo il periodo di transizione tra preistoria e protostoria ma anche un arco di tempo più ampio, mentre in Istria esso corrisponde al momento di passaggio verso la storia, quando da ovest avanzava la fiorente cultura romana e i castellieri venivano man mano abbandonati.

Con la comparsa dei castellieri inizia una nuova era nella storia delle popolazioni nord adriatiche, in cui avvengono enormi cambiamenti nell'organizzazione della vita economica e sociale. Tali cambiamenti arrivarono in Europa al seguito di grandi spostamenti di genti dall'Est, gli Indoeuropei. La loro venuta è riconosciuta da vari fattori. Oltre allo sviluppo dei castellieri, e al conseguente mutamento dei modi di vita, gli Indoeuropei hanno un patrimonio linguistico comune, come pure numerosi tratti socio-politici, religiosi e culturali. In archeologia essi sono identificati dalla cultura materiale che si è perlopiù conservata nei loro contesti funerari.

La posizione geografica dell'Istria ha sempre avuto un ruolo molto importante fin dall'epoca preistorica. L'area dell'Istria ha fornito condizioni di vita ottimali per l'insediamento e la sopravvivenza dei cacciatori paleolitici in tutte le fasi del Pleistocene. I cacciatori paleolitici sul suolo istriano avevano a disposizione numerose grotte (le caverne di S. Daniele, Romualdova pećina/S. Romualdo), utilizzabili come rifugi temporanei o permanenti. Le grotte sono rimaste in uso anche durante il Neolitico come pure durante tutto il periodo della dominazione dei castellieri. Negli strati archeologici delle caverne spesso troviamo del materiale identico a quello dei castellieri, e ciò fa supporre che le grotte fornirono riparo durante lo svolgimento di attività economiche (transumanza) o servirono da postazioni strategiche (Pupićina peć) (KOMŠO 2003; MIRACLE & FORENBAHER 2006).

### Caratteristiche geografiche della penisola istriana

I castellieri sono un fenomeno storico (BANDELLI 1977), culturale e paesaggistico dell'Istria nel quadro di un'area molto più ampia del Mediterraneo e di parte dell'Europa. Per comprendere meglio il loro carattere è necessario innanzitutto definire il quadro naturale dell'area in cui furono usati come insediamenti stabili o temporanei.

Nella storia, e ancor più nella preistoria, la configurazione naturale del terreno molto spesso determinava anche i confini politici. Valli fluviali, massicci montuosi, coste marine costituivano barriere territoriali e psicologiche. La penisola istriana comprende un territorio circondato su tre lati dal mare, mentre a nord e nord-est è delimitato dalla catena carsica della Ćiceria/Ciceria/Monti della Vena, dal massiccio dell'Učka/Monte Maggiore e dai fiumi Rižana/Risano e Raša/Arsia; tali confini coincidono con l'attuale Regione istriana che copre un'area di circa 3000 km<sup>2</sup>.

La Penisola è divisa in tre parti. L'“Istria Rossa” ab-

braccia la zona occidentale e meridionale da Savudrija/Salvore alle foci del fiume. Il termine “Istria Rossa” è dovuto agli spessi depositi quaternari di *terra rossa* che ricoprono il substrato carbonatico dell'età Mesozoica e Terziaria. I depositi dell'“Istria Grigia”, di età Eocenica, rivestono la parte centrale della penisola. Il nome deriva dal colore grigio delle marne che insieme agli interstrati di sabbia rappresentano il complesso del *flysch* eocenico. L'“Istria Bianca” include la zona d'alta quota del Monte Maggiore e della Ciceria ed è costituita da depositi clastici bianchi del Cretaceo-Eocene sulla piattaforma carbonatica adriatico-dinaride. Tutta la zona carsica è caratterizzata da scarsità di terreni coltivabili, limitati a depositi di terre rosse argillose concentrate per lo più sul fondo di doline (PERICIN 2001, p. 28; GULAM et al. 2014, p. 2; DURN et al. 2021).

### L'idrografia

La carta geologica dell'Istria rispecchia le condizioni idrografiche. I terreni marnoso-arenacei sono percorsi da correnti superficiali, mentre il percorso delle acque nei terreni calcarei, fessurati e cavernosi, avviene per vie sotterranee (LORENZI et al. 1933). I tre fiumi principali, Mirna/Quieto, Arsia e Dragonja/Dragogna sono circondati da bacini fluviali dai quali ricevono una serie di flussi torrentizi occasionali. Le colline che li circondano hanno fornito agli antichi abitanti condizioni favorevoli per l'insediamento (BENAC et al. 2017, pp. 71-80).

Il fiume Dragogna nasce tra i monti Šavrini/Savrini e sfocia nel Vallone di Piran/Pirano. Con i suoi 28 km di lunghezza rappresenta oggi il confine naturale e amministrativo tra la Slovenia e la Croazia. Il fiume è formato da molte confluenze e procede verso la valle di Sicciole dove, con apporti di fanghi argillosi, dà origine alle pianure delle saline (POŽEŠ 2005, pp. 184-185).

La struttura geologica caratterizzata da grotte e caverne (Cingarella/Zingarella) ha garantito agli antichi abitanti la disponibilità di numerosi siti in cui stabilirsi, mentre le colline circostanti hanno visto sorgere i castellieri (Kaštel kod Buja/Castello presso Buie/Castelvenere).

Il fiume Quietto (lat. *Ningus*, *Nengon*) è il più lungo corso d'acqua in Istria. La sua sorgente si trova nella parte sud-ovest della Ciceria, negli strati calcarei impermeabili. La sorgente ramificata nasce ad un'altitudine di 250 m a sud di Hum/Colmo. Dopo 11 km verso ovest, il suo corso superiore scende nella valle sotto la città di Buzet/Pinguente (Fig. 1). Le acque del fiume Quietto sono fornite dall'affluenza con alcuni corsi brevi e temporanei. Accanto agli affluenti in superficie, sono importanti anche le ricche fonti di Sv. Ivan/S. Giovanni sotto Buzet/Pinguente, Bulaž/Bulaz a nord-est delle terme di Sv. Stjepan/S. Stefano e Gradole (BOŽIČEVIĆ 2005b, pp. 493-494). Sulle colline che dominano il fiume Quietto sorgono le pittoresche cittadine di Motovun/Montona, Grožnjan/Grisignana, Oprtalj/Portole, etc., le



Fig. 1 - Pinguente (foto dell'autore, 2023).  
- The town of Buzet (photo of the author, 2023).

quali hanno le loro radici nei castellieri preistorici. Altri siti, corrispondenti ad antichi castellieri, hanno invece perso la loro importanza durante i secoli (Nigrinjan/Nigrignano).

Il fiume Arsia nasce alle pendici del Monte Maggiore e dopo 23 km sfocia in mare, sulla costa orientale dell'Istria, nel Raški kanal/Canal d'Arsa. Se al suo corso principale aggiungiamo il tratto superiore del Letajski potok, la lunghezza totale dell'Arsia ammonta a circa 35 km. Il Canal d'Arsa è in realtà una parte sommersa della Valle dell'Arsia. La baia è lunga 12 km e larga fino a 1 km (BOŽIČEVIĆ & MATIJAŠIĆ 2005, pp. 676-677). Il fiume e tutti i pendii circostanti rappresentano una realtà molto interessante per le condizioni naturali che hanno spinto gli abitanti preistorici ad insediarsi. Fin dalla preistoria l'Arsia rappresentava un confine etnico (tra Istri e Liburni) e politico. Molti sono i castellieri i cui abitanti hanno fatto uso del corso d'acqua e delle sue risorse naturali per quasi duemila anni (Šiljar iznad Blaza/Monte Gradina sopra Blas, Prezenak kraj Puntere/Presenik vicino a Puntiera, Gradišće kraj Barbana/S. Croce presso Barbana).

Oltre ad avere importanti corsi fluviali, l'Istria è attraversata da valli formate da corsi d'acqua scomparsi. Nella parte orientale c'è la Draga, che da Budava/Porto Badò, sotto Nezakcij/Nesazio, lungo il quale scorreva l'antico *flumen Badò* (KOZLIČIĆ 1994, pp. 346-372), finisce dopo qualche chilometro sotto Mutvoran/Mormorano, entrambi importantissimi castellieri. Sulla costa occidentale dell'Istria si localizza il Limski zaljev/Canal di Leme, che si protrae dal mare ed arriva quasi a Pazin/Pisino, nel centro dell'Istria. Il canale stesso è in realtà una vallata carsica sommersa, lunga 12 km, sui cui lati si ergono ripide colline, a volte alte fino a 200 m, sulle quali si rinvennero numerosi resti di siti preistorici (grotta di S. Romuald/S. Romualdo, castelliere di Sv. Martin/S.

Martino, Limska gradina/Castelliere di Canal di Leme, Kaštelir ispod Kanfanara/Castelliere sotto Canfanaro).

L'uomo ha interagito con il mondo naturale, intervenendo sul paesaggio, sin dalla preistoria. Durante i secoli ha costruito villaggi, strade, ha disboscato terreni, etc. Con i lavori di bonifica del lago di Čepić/Ceppi, tra il 1928 e il 1932, è stata modificata l'idrografia di una vasta area nell'entroterra di Plomin/Fianona (BOŽIČEVIĆ 2005a, pp. 155-156). D'altra parte, nel 1988 è stato realizzato il lago Butoniga sul fiume omonimo, con lo scopo principale di garantire l'approvvigionamento idrico, sebbene il lago sia utile anche per l'irrigazione dei terreni circostanti.

C'è ancora un elemento del paesaggio dell'Istria, nel contesto dei castellieri o dello sfruttamento delle risorse, a cui non si è ancora accennato: le sorgenti termali. La più grande e famosa è la sorgente di Sv. Stjepan/S. Stefano che sgorga da sotto una roccia alta 85 m nella valle del fiume Quietto. L'acqua è ricca di minerali, motivo per cui le terme erano ben note già nella preistoria, quando sopra la rocca è stato fondato il castelliere (SILVESTRI 1903; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007b, pp. 457-459). Il castelliere deve il suo nome alla chiesa di S. Stefano (MILOTIĆ 2010, pp. 554-555).

Poiché l'uomo è sempre dipeso dalla disponibilità di acqua potabile, è ovvio che i territori ricchi d'acqua erano i più popolati. Questo è il caso delle valli fluviali (Quietto, Arsia) o dei pendii collinari, dove ancor'oggi esistono sorgenti permanenti od occasionali (il territorio tra Rakotole/Racotole e Ferenci/Ferenzi a sud di Vižinada/Visinada). Il Vallone di Leme, ai piedi di Canfanaro, è noto anche per le sue sorgenti di acqua potabile (MIHOVIĆ 1998, pp. 19-35). L'uomo abitava nei castellieri posti nelle immediate vicinanze della sorgente di Sv. Agata e S. Jakov/S. Giacomo, Kašteljer. Anche poco più a sud, alle pendici della località di Parentin, sgorga una sorgente

d'acqua, e un'altra fonte d'acqua potabile si trova tuttora alle pendici della collina dell'antica Fianona (*Flanona*), l'odierna Plomin. L'importanza del porto di Badò, che era un punto strategico nella navigazione del Quarnero, fu accresciuta dalla presenza di fonti d'acqua potabile che venivano utilizzate per rifornire le navi (ZANINOVIĆ 1994, p. 185). Molte sono inoltre le testimonianze storiche e cartografiche sui ricchi corsi d'acqua e lo sfruttamento dei torrenti per la macinazione del grano negli antichi mulini (IVETAC 1978, pp. 193-194).

Dove non c'erano fiumi l'uomo ha sempre usato bacini di raccolta naturali come laghi e stagni. Il lago Cepich esisteva in Istria fino agli anni '30 del Novecento. Sui monti che circondano le sue rive furono costruiti dei castellieri (Berdo/Briani, Kožljak/Cosliacco, Kršan/Chersano) i cui abitanti sfruttavano le ricche acque del lago, mentre la posizione favorevole ha influenzato la continuità di vita, dai castellieri ai castelli medievali (FOSCAN 1992, pp. 213-217, 223-228). Gli stagni sono una caratteristica del paesaggio istriano. Si tratta, di norma, di depressioni naturali la cui impermeabilità è mantenuta dalla costante presenza di mandrie di animali (PERICIN 2001, pp. 237-246). Tuttavia, ci sono esempi in cui questi stagni sono alimentati da fonti naturali. Così alle pendici orientali del colle Tondolon, a sud-ovest di Svetvinčenat/Sanvincenti, è presente una lente d'acqua nella quale sgorga una sorgente posta in posizione elevata. Questo laghetto ha sicuramente avuto un ruolo non trascurabile nella fondazione del castelliere, poiché deve aver influito sulla continuità della presenza umana in quel luogo, come indica la costruzione della chiesa di S. Pietro. Naturalmente, la situazione in alcune località è cambiata nel tempo. Così l'insediamento di Gradac-Turan, vicino Koromačno/Valmazinghi, venne creato accanto a campi fertili con una fonte d'acqua che oggi non esiste più (FUČIĆ 1953).

### Altre strutture per la raccolta dell'acqua

Le cisterne erano in uso fin dal periodo romano. Grazie alla qualità della costruzione, molto solida in modo da resistere alla pressione dell'acqua che contenevano, i resti degli antichi serbatoi sono molto numerosi (SCHIAVUZZI 1908; MATIJAŠIĆ 1998, pp. 284-291); essi erano alimentati dall'acqua piovana che scendeva dai tetti attraverso le grondaie. Nel periodo dei castellieri l'acqua piovana veniva raccolta in buche o vasche scavate nella roccia, la quale doveva essere compatta e senza crepe naturali. Durante le ricerche nel castelliere di Monkodonja/Moncodogno, sotto il muro occidentale dell'abitazione, nella parte bassa della città, è stata individuata una buca profonda 70 cm, scavata nella roccia viva, che secondo gli studiosi serviva per raccogliere l'acqua proveniente dal tetto della casa (HÄNSEL et al. 1999, p. 78, fig. 33). Carlo Marchesetti nell'isola di Sv. Katarina/S. Caterina, nell'arcipelago roviginese, descrive

diverse vasche scavate nella roccia, le cui dimensioni si aggirano intorno a 1,20 x 0,80 m, collegate tra loro da canali che conducevano ad un serbatoio profondo circa 0,50 m, di forma rotonda e di 1,80 m di diametro (MARCHESETTI 1903, p. 123). Altre strutture per la raccolta dell'acqua sono state riconosciute a Vrčin/Monte Orcino (CANNARELLA 1968, p. 203) e presso il castelliere di Mompaderno/Monpaderno (BEKIĆ 1996, p. 30). Esempi simili sono noti nei castellieri della Bosnia ed Erzegovina (GOVEDARICA 1978, p. 125). All'interno dell'insediamento doveva esserci una riserva d'acqua, perché nei lunghi assedi uno dei problemi primari era proprio la mancanza d'acqua potabile. I bastioni proteggevano l'insediamento dai nemici, ma non dalla sete, come mostra l'episodio che doveva essere stato fatale per la caduta di Nesazio. È noto infatti l'evento storico, descritto da Tito Livio, in cui, durante l'assedio di Nesazio, le truppe romane deviarono il corso d'acqua e la città fu conquistata (KRIŽMAN 1997).

### Flora e fauna

Prima dell'avvio delle ricerche sul castelliere di Moncodogno (BRAJKOVIĆ et al. 1998; HÄNSEL et al. 1999, p. 79), la maggior parte delle informazioni sulla flora e sulla fauna proveniva dagli strati scavati nelle caverne (Pupićina peć; MIRACLE & FORENBAHER 2006) e da quelli dell'abitato all'aperto di Brioni (GNIRS 1925; VITASOVIĆ et al. 2009).

Grazie alle ricerche multidisciplinari oggi disponiamo di molti più dati su tutto ciò che ha influenzato la vita basata sulle risorse naturali. Nell'Istria odierna si distinguono due zone di vegetazione: sempreverde, diffusa prevalentemente lungo la costa, e decidua, nell'entroterra. La stretta fascia costiera è ricoperta da bassi boschi di leccio, in cui crescono anche frassino nero, piantaggine, mirto, carice e altre piante mediterranee (PERICIN 2001, p. 33). È necessario definire le condizioni climatiche che determinano la predominanza di un biotopo rispetto a un altro. Monitorando la presenza della flora in una zona possiamo stabilire le condizioni climatiche prevalenti, ma anche viceversa. Intorno al 2000 a.C. ebbe inizio la fase fredda sub-boreale e le specie vegetali centro-europee cominciarono a scendere gradualmente verso il Mediterraneo, soppiantando così la flora mediterranea (CANNARELLA 1968, p. 97). La presenza dei boschi di querce nella preistoria è documentata indirettamente dal ritrovamento di ossa di animali selvatici come cinghiale, orso bruno, cervo e capriolo (PETRUCCI 1997). Oggi, a causa dello sfruttamento e dell'erosione del terreno, in molti luoghi il bosco è stato sostituito dalla macchia mediterranea e dalle garighe. Il rimboschimento sistematico del XVIII e XIX secolo ricoprì di pinete la zona prossima alle città costiere. Nell'entroterra il biotopo più diffuso è la vegetazione decidua, che molto raramente è rappresentata da quercia e carpino (fanno eccezione i

boschi della valle del fiume Quieto, il cosiddetto bosco di S. Marco) (RIĐANOVIĆ 1975, p. 183). A causa della diversa zona climatica, sui massicci montuosi della Cicceria e del Monte Maggiore i boschi di faggio crescono sopra gli 800 m s.l.m. (CANNARELLA 1968; PERICIN 2001). Il caldo estivo impoverisce la fascia costiera, ma le zone montane trattengono umidità utile per la crescita dei prati da pascolo. Tali benefici sono stati sfruttati dalla pastorizia nel corso della sua lunga storia in questi territori. La transumanza ha sempre avuto un ruolo importante nello sfruttamento delle risorse naturali. Finora in Istria ci sono poche conferme sulla migrazione stagionale rispetto a quelle disponibili per la costa adriatica orientale (ROGIĆ 1975; BELAJ 2004; FRANGEŠ 2010)<sup>(1)</sup>.

Nella maggior parte delle località dell'Istria tra le ossa animali prevalgono quelle di pecora e capra (BRAJKOVIĆ et al. 1998, pp. 125-154; HÄNSEL et al. 1999, pp. 79-80), ma sono stati documentati anche resti di bovini, suini e cani. Il rapporto tra animali domestici e selvatici mostra sempre una grande predominanza dei primi su quelli selvatici (RIEDEL 1968; 1970; RADMILLI 1972, p. 14; HÄNSEL et al. 1999, p. 80, fig. 37). I risultati della ricerca svolta presso il sito di Pod, vicino a Bugojno in Bosnia ed Erzegovina, mostrano l'importanza dell'allevamento nelle comunità dell'età dei metalli: dove, a causa delle cattive condizioni climatiche, ci aspetteremmo un numero molto maggiore di animali selvatici, prevalgono invece quelli domestici (GOVEDARICA 1989, p. 232). Risultati simili sono stati ottenuti analizzando il materiale proveniente dalla Grotta dei Ciclami (RIEDEL 1977). La presenza di lepri, caprioli, cervi, cinghiali nella dieta dell'uomo preistorico istriano è stata dimostrata da un ristretto numero di analisi archeozoologiche. Ossa e corna animali venivano inoltre usate per la produzione di utensili (MLAKAR 1998). Gli animali compaiono anche nelle raffigurazioni preistoriche. Le processioni di cervi sono uno dei soggetti preferenziali del repertorio figurativo dell'arte delle situle, come noto anche dall'esempio della situla di Nesazio. Il corteo cerimoniale-rituale di cavalli e carri della fase classica dell'arte delle situle, intorno al 500 a.C., indica che in Istria, come in tutte le culture circostanti, il cavallo veniva utilizzato come simbolo di *status* e non come animale da lavoro (Fig. 2; MIHOVIĆ 2010).

## I castellieri

Con l'inizio del II millennio a.C. in Istria si verificano mutamenti fondamentali in confronto ai periodi precedenti. Per quanto riguarda gli insediamenti, il

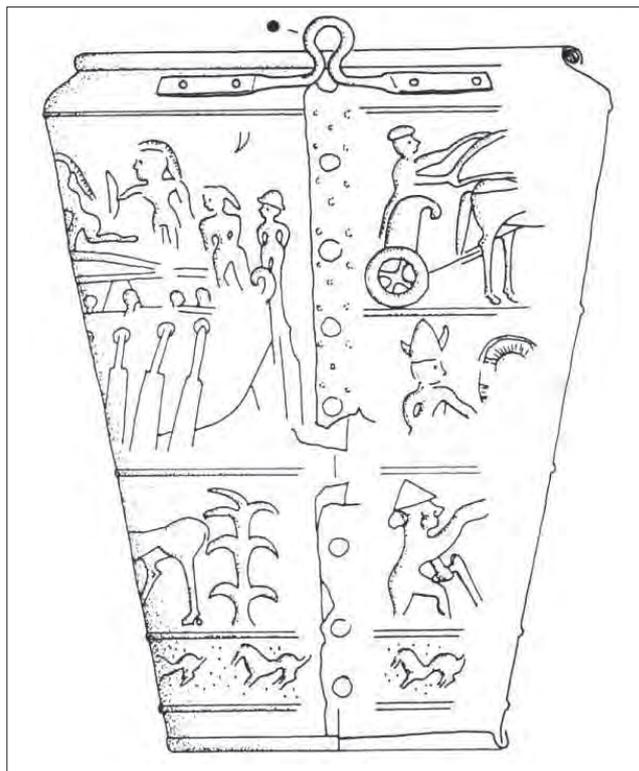


Fig. 2 - Situla in bronzo con rappresentazione di una battaglia navale, 500 a.C. ca, da Nesazio (da MIHOVIĆ 1992, p. 70).

- Bronze situla depicting a naval battle scene, 500 BCE ca, from Nesactium (from MIHOVIĆ 1992, p. 70).

cambiamento più radicale avviene nel loro posizionamento: sorgono i primi castellieri in posizioni elevate, caratterizzati da una o più cinte murarie costruite con rocce sedimentarie, secondo la tecnica dei muri a secco. Il processo d'insediamento nel territorio iniziò con l'arrivo di nuovi popoli che portarono con sé tutta una serie di cambiamenti. La crescita demografica e l'organizzazione delle comunità causarono, durante il passaggio tra l'Eneolitico e l'età del Bronzo Antico, il manifestarsi di tale fenomeno. Si tratta di una peculiare forma di abitato fortificato, diffusosi in gran parte dell'Europa, dai Balcani alla penisola italiana, dal Mediterraneo alle Alpi e oltre (PERONI 1984). I castellieri dell'Istria, come altrove, si collocano sulla sommità o sui versanti di modesti rilievi, con le loro strutture (mura di cinta, capanne) poggianti direttamente sulla roccia calcarea. L'uomo, costruendo una serie di castellieri, intervenne fortemente nel territorio e trasformò l'intera penisola in un paesaggio antropico: cavando la pietra dalle cime e costruendo le mura ai bordi dei rilievi, ricavò lo spazio utile e ottenne cime livellate e pendii a gradino.

## Tecnica costruttiva delle mura

I castellieri sono riconoscibili nel paesaggio dalla forma delle colline appiattite, circondate da mura. La tecnica di costruzione delle cinte non si è molto evoluta

1) La comparsa di gruppi di piccoli tumuli con tombe singole viene interpretata come una conseguenza della transumanza (ČOVIĆ 1963, p. 45).

nel corso del tempo. Si tratta sempre della tecnica del muro a secco, che prevede due diverse modalità di disposizione degli elementi in pietra (Moncodogno). La prima è rappresentata da un semplice muro costituito da una fila di pietre. L'altra comporta invece la costruzione di due muri, con lo spazio intermedio riempito da piccole pietre, terra e frammenti di ceramica. In sostanza si realizzano così due muri del primo tipo, posti uno accanto all'altro. In alcuni casi i blocchi di pietra delle facciate erano ben squadrate e avevano una forma quadrangolare regolare, mentre in altri casi le pietre erano lavorate minimamente, o per niente. La tecnica a secco non è cambiata per millenni e si utilizza ancora ai giorni nostri: questo ne rende difficile la datazione. Quest'ultima può essere determinata soltanto grazie al materiale archeologico rinvenuto nel contesto stratigrafico. L'unico cambiamento si registra durante l'Ellenismo quando i costruttori, stimolati dalle influenze provenienti dal Mediterraneo, realizzarono muri megalitici con pietre ben squadrate (Osor/Ossero; FABER 1982). L'uso della pietra per la costruzione delle mura dei castellieri è condizionato dal passato geologico e dalla composizione del suolo istriano. Come abbiamo già detto, gran parte della penisola istriana è costituita da rocce carbonatiche dell'età Mesozoica ampiamente sfruttate come fonti di materia prima da impiegare in svariati contesti (nella costruzione delle mura, delle case, delle tombe, ma anche per le attività domestiche come quelle connesse a mulini, battitoi o a utensili di vario tipo). Nella maggior parte dei casi la pietra non era lavorata ma cavata dalla superficie della collina stessa. Le mura seguivano la configurazione del terreno. Attualmente sono pochi i castellieri con mura e bastioni ben visibili in tutta la loro lunghezza e altezza, e ciò è spesso dovuto a cause diverse: alla continuità dell'insediamento, al degrado del sito dopo l'abbandono, o alla secolare coltivazione del terreno. Oggi l'altezza media delle mura è di 1-2 m, ma la maggior parte di esse è nascosta sotto massi o argini di terra. A Kunci/Cunzi vicino a Labin/Albona la larghezza del muro all'ingresso principale era di circa 10 m (BAČIĆ 1970; KOS 2005), mentre il castelliere di Monte Orcino doveva avere una muraglia spessa dai 5 ai 50 m (BATTAGLIA 1958). I muri in pietra erano molto spesso abbinati a palizzate e ad altre costruzioni in legno che non si sono conservate, ma che in molti casi si possono ricostruire idealmente (HÄNSEL et al. 2015, p. 146). Le mura dei castellieri venivano regolarmente posate sul basamento della roccia madre, non scavando le fosse di fondazione. Molto probabilmente veniva effettuato un parziale livellamento del terreno. Nella fase più antica i castellieri erano di dimensioni ridotte e sprovvisti di una barriera fisica. Nella seconda fase si costruiscono mura che circondano la parte abitativa del colle (BAČIĆ 1970; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2000), mentre nelle fasi successive, in seguito all'aumento demografico e per ragioni strategiche, i castellieri si cingono di nuove

cerchie di mura. In alcuni casi (M. Castellier di Brioni, Monte Orcino), una trasformazione avvenne anche nel settore della necropoli. Una parte delle mura, spesso una delle entrate dell'età del Bronzo, venne usata per la sepoltura (BAČIĆ 1970). Varie sono le dimensioni delle strutture. La quantità del materiale lapideo indica la possibile altezza del muro di cinta originario. In base alle scarse ricerche che sono state svolte, ma anche ad una valutazione solo approssimativa, la maggior parte doveva essere alta all'incirca 2 m e larga 4 m. In alcuni casi il sistema di difesa era ulteriormente munito di un sistema di pietre aguzze incastrate nel terreno (che con termini moderni potremmo comparare ai cosiddetti "Cavalli di Frisia/*Chevaux de Frise*") (Vintijan/Vintian, Moncodogno, Krug kraj Krunčiča/Monte Bumberich presso Matassovi, Šarižol kraj Rovinja/Sarisol presso Rovigno, Gradac Turan Koromačno, Monte Orcino). Dallo studio del castelliere di Monte Orcino si evince che il vallo non deriva sempre e soltanto dal crollo della cinta muraria ma che può rappresentare una tecnica più complessa di costruzione muraria, realizzata allo scopo di ottenere un livello orizzontale stabile (CANNARELLA 1968, p. 175; MIHOVIĆ 1997, pp. 42-43; HÄNSEL et al. 2015, pp. 239-243). Interessante è anche il sistema difensivo a protezione dei varchi di accesso, realizzato sempre con muri a secco. Con il peggioramento delle condizioni strategiche, i sistemi difensivi furono ampliati e la loro struttura divenne progressivamente più complessa. In seguito, l'inserimento di barriere, torri e scale contribuì a rendere le difese sempre più efficienti, come provato nel sito di Moncodogno (HÄNSEL et al. 2015).

Un momento particolarmente interessante è stato individuato presso la porta occidentale del castelliere di Moncodogno. Durante la fondazione del villaggio alcuni individui furono sepolti all'interno di casse di pietra affinché vegliassero simbolicamente sulla vita e sulla morte degli abitanti (MIHOVIĆ et al. 2009, pp. 47-49).

La difesa dei castellieri può essere considerata in due modi: difesa entro le mura, cioè difesa dei castellieri stessi, e difesa di un'area più ampia, di tutto un territorio.

Nel primo caso la difesa del castelliere è stata pensata al momento della scelta del luogo di fondazione dell'insediamento: la posizione del castelliere ne determinava la difesa. La maggior parte dei castellieri sono situati su colline con una posizione, dal punto di vista topografico e strategico, molto favorevole. Spesso erano posti in luoghi dove la loro difesa nasceva dalla posizione stessa del sito. Nel caso in cui la posizione strategica non fosse così favorevole, a causa del facile accesso o della scarsa visibilità del territorio circostante, si organizzava l'osservazione dalle vette vicine. È il caso di Nesazio, ben nascosto su uno dei promontori della valle di Badò, la cui difesa era affidata a un sistema di segnalazioni provenienti dalle vette vicine (Cuf/Punta Zuffo, Kaštelir/Castelliere, Kitica/Monte Chittiza) (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 1990).

## Altri elementi costruttivi

La ricerca sugli ingressi degli abitati ebbe inizio con le prospezioni di Richard Burton al castelliere di Cunzi presso Albona, mentre Carlo Marchesetti svolse un ruolo di ricerca importantissimo in tutto il territorio dell'Istria e della Venezia Giulia (BURTON 1877; MARCHESETTI 1903). Anton Gnirs eseguì delle ricerche sulle isole di Brioni e a Pola e dintorni, mentre Bruna Forlati Tamaro e Raffaello Battaglia scavarono uno degli ingressi di Monte Orcino (GNIRS 1925; BATTAGLIA 1958). Boris Bačić, dopo le ricerche a Moncodogno, Cunzi, Carasta, Monte Orcino e M. Castellier di Brioni, ne pubblicò i risultati nel 1970 (BAČIĆ 1970). Soltanto lo scavo a Gradac-Turan Koromačno di Kristina Mihovilić ha però reso possibile stabilire una datazione della costruzione degli ingressi (MIHOVIĆ 1997). E infine, dopo una decina di anni di scavo al castelliere di Moncodogno, condotto dall'*équipe* internazionale guidata dal prof. Hänsel, è stato ottenuto un quadro dettagliato sugli ingressi e sulle mura di questo importantissimo castelliere dell'età del Bronzo (HÄNSEL et al. 2015, pp. 149-193).

Ai castellieri si accedeva da due o più ingressi: le loro dimensioni ne testimoniano l'importanza<sup>(2)</sup>. Tutti gli ingressi finora indagati hanno in comune il fatto di aver svolto un ruolo importante nella difesa dell'insediamento<sup>(3)</sup>. La costruzione delle mura e dell'ingresso ebbe uno sviluppo dinamico. Da semplice passaggio recintato, realizzato contemporaneamente alla costruzione delle mura, i circuiti difensivi, diventavano in caso di necessità dei veri e propri labirinti mediante edificazioni successive (Fig. 3). In seguito furono annessi torrioni, torri e torri di osservazione ai quali si accedeva attraverso delle scale. La larghezza dei passaggi consentiva soltanto il transito pedonale o quello di animali da carico (HÄNSEL et al. 2015, pp. 149-193).

Non sappiamo nulla sugli elementi difensivi in legno menzionati da Appiano, Cassio Dione, Floro, quando parlano di grandi incendi occorsi durante la penetrazione delle truppe romane nel territorio dei Dalmati (BASLER 1954, p. 89; BENAC 1985, pp. 32, 58). Un unico caso dubbio è rappresentato dalla zona settentrionale di Nesazio, priva di elementi difensivi (STICOTTI 1901; 1902; ROSADA 1999). Siccome nel tratto che dalla "porta preistorica" si sviluppa per una lunghezza di circa 150 m sono state trovate urne cinerarie e spessi strati di cenere, è forse il caso di supporre in tale punto la presenza della necropoli o dell'*ustrinum*, che servivano da barriera psicologica per chiunque volesse entrare nell'insediamento da quel lato. In Istria non sono stati per ora identificati i

sistemi di difesa a fossato e a "tumulo difensivo", comuni nei siti dell'Erzegovina (BENAC 1985, pp. 35, 39, 59).

Le case sono edifici realizzati a scopo abitativo che hanno un tetto e delle pareti. Nella preistoria appaiono già nel Neolitico (BAČIĆ 1969, pp. 23-24), quando gli insediamenti si spostano dalle caverne ai siti all'aperto. Le prime ricerche archeologiche sulle abitazioni preistoriche in Istria risalgono all'Ottocento con i lavori di Burton. Per quanto riguarda il materiale da costruzione, le case potevano essere di pietra (Moncodogno), una combinazione di pietra e legno (Moncodogno, Tondolon, Moncas), o con fondamenta in pietra e pareti di vimini intonacate di fango, di cui si sono conservati pezzi di argilla cotta con resti di vimini (Pola, Monte Orcino) (TOMMASINI 1837; BURTON 1877; BATTAGLIA 1926; MIHOVIĆ & STARAC 2001; STARAC 2006; 2010; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2012). Sul castelliere di Moncodogno sono stati trovati dei fori nella roccia funzionali all'impianto delle colonne di legno che servivano da supporto ai tetti. Le case erano costruite sui terrazzi che si ottenevano livellando e ampliando lo spazio utile nella roccia madre. Le case erano disposte in fila, vicine le une alle altre lungo i terrazzi, spesso con una delle pareti incorporata alle mura. Nella maggior parte dei casi si sceglieva la parte meridionale del castelliere, meglio protetta dai forti venti del nord (Glavica kraj Radmani/Glavizza presso Radmani; Fig. 4). Come si è visto in relazione al castelliere di Moncodogno, gli edifici sull'acropoli erano molto più grandi, forse anche a due piani. La maggior parte degli edifici aveva una pianta rettangolare (Moncodogno, Kas kraj Bala/Monte Cas vicino a Valle, Glavizza presso Radmani). Non è stato invece confermato che le case a pianta circolare, simili alle odierne casite (capanne da campo), si siano protratte in Istria ininterrottamente dall'età del Bronzo fino ad oggi. Pochi sono i casi documentati: Pulac sopra Rijeka/Fiume, Tondolon kraj Čabruniča/Zabroni, Monte Massimo vicino a Valle. Le dimensioni degli edifici potevano essere di 4 x 6 m o 7 x 3,50 m (Moncodogno), ma in alcuni casi la lunghezza del muro arrivava fino a 15 m. L'interno delle case era diviso da pareti in più vani. Un caso interessante è la pianta della casa rilevata nel castelliere di Moncodogno. Uno dei muri perimetrali aveva una forma absidale, e ciò fa supporre che lì ci fosse il focolare, come si vede ancor'oggi in alcuni esempi etnografici dell'Istria e del Carso. I pavimenti erano di terra battuta, scavati nella roccia o ricoperti da ciottoli piatti. Simili esempi si trovano nella Lika, in Dalmazia (sia sulla costa che sulle isole) e nell'Erzegovina (TOMMASINI 1837; BURTON 1877; BATTAGLIA 1926; 1958; BAČIĆ 1978; ČOVIĆ 1983a; 1983b; DRECHSLER-BIŽIĆ 1983; KALE 1998; HÄNSEL et al. 1999; MIHOVIĆ & STARAC 2001; STARAC 2006; 2010; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2012).

2) In merito va segnalato che gli ingressi erano sopraelevati rispetto alle mura e risultavano per questo ben visibili e riconoscibili da lontano (HÄNSEL et al. 2015, p. 185).

3) Alcune ghiande missili in pietra, trovate sopra le mura dei castellieri di Monte Orcino e Moncodogno, potrebbero testimoniare l'efficacia della difesa dell'abitato (HÄNSEL et al. 2015, p. 146).



Fig. 3 - Moncodogno: un ingresso del castelliere (da <https://tourist.hr/index.php/hr/place/monkodonja>).  
 - *Monkodonja: one of the entrances to the hillfort (from <https://tourist.hr/index.php/hr/place/monkodonja>).*



Fig. 4 - Glavizza presso Radmani: posizione delle case nella parte meridionale della collina (da BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2012, p. 16).  
 - *The site of Glavica kraj Radmani: location of the houses on the southern part of the hill (from BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2012, p. 16).*



Fig. 5 - Vermo (da [https://www.kroatien-urlaubsunterkunft.com/Accommodations-in-Croatia-Beram\\_34\\_R1\\_en.html](https://www.kroatien-urlaubsunterkunft.com/Accommodations-in-Croatia-Beram_34_R1_en.html), 06 dicembre 2024).  
- *The site of Beram (from [https://www.kroatien-urlaubsunterkunft.com/Accommodations-in-Croatia-Beram\\_34\\_R1\\_en.html](https://www.kroatien-urlaubsunterkunft.com/Accommodations-in-Croatia-Beram_34_R1_en.html), 06 December 2024).*

## Distribuzione

I castellieri sono diffusi in tutta l'Istria. Fin dalle prime ricerche condotte da Pietro Kandler a metà Ottocento, e successivamente da Carlo MARCHESETTI (1903) e altri studiosi nel corso del Novecento, è stato catalogato un numero considerevole di queste strutture (BENUSSI 1927-1928). Dall'ultimo censimento sono passati quasi vent'anni e, come spesso accade, il numero è destinato a salire. Ad oggi sono stati accertati 423 castellieri, dei quali 231 sono siti associati a materiale archeologico e 192 corrispondono a ipotetici castellieri (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007b).

Nel nostro territorio è possibile osservare diverse tipologie di castelliere, le quali riflettono la conformazione del terreno, le risorse e i materiali da costruzione allora disponibili. La configurazione del terreno e le mura, che erano costruite nei tratti dove l'accesso era più facile, hanno condizionato la forma dei castellieri. Già MARCHESETTI (1903) ha definito due distinte tipologie di castelliere in base alla posizione degli abitati: castellieri sulle vette delle colline (Picugi/Pizzugghi) e castellieri sui pendii (Gradina kraj Sutivanca/Castelliere di S. Giovanni). In quest'ultimo caso il castelliere si situa solitamente sui pendii meridionali dell'altura in modo da essere protetto dai venti freddi del nord. I castellieri sulle cime delle colline potevano controllare tutto il territorio circostante, e tali posizioni sono state particolarmente apprezzate, come prova la continuità dell'insediamento fino ad oggi (Pula/Pola, Vrsar/Orsera, Motovun/Montona, Beram/Vermo: Fig. 5, Labin/Albona, etc.). Un tipo particolare d'insediamento è rappresentato dai castellieri costruiti su isole o penisole (Poreč/Parenzo, Rovinj/Rovigno), dove erano facilmente difendibili.

Quando si parla di posizione dobbiamo distinguere tra l'altezza assoluta e quella relativa. Le altezze assolute dipendono dalla posizione geografica, mentre le altezze relative rappresentano la posizione dell'insediamento rispetto al territorio immediatamente circostante. Così Buzet/Pinguente giace a 151 m s.l.m., mentre in effetti la collina s'innalza di 110 m circa al di sopra della valle del Quieto; Moncodogno si trova a 81 m s.l.m., ma considerando che il terreno circostante è posto ad un'altitudine di circa 40-50 m s.l.m., l'altezza relativa della collina è di soli 40 m circa.

Per quanto riguarda il grado di fortificazione, che dipende dalla posizione, i castellieri si dividono in siti completamente circondati da mura e siti che, a causa della conformazione del terreno, sono difesi solo dal lato facilmente accessibile. Quest'ultimo è il caso del castelliere di Gradac-Turan presso Valmazinghi, il quale è ben riparato sopra il Canal d'Arsia, protetto a nord e a est da una collina inaccessibile, ma munito di un sistema di difesa artificiale solo sul lato sud e sul versante occidentale, dove il terreno scende gradualmente (MIHOVIĆ 1997).

## Forma e dimensione

Il luogo in cui fu costruito l'insediamento determinò la forma e le dimensioni del castelliere stesso. Naturalmente, nei casi in cui venivano scelti luoghi già protetti dalla conformazione del terreno, laddove i rilievi sono circondati da pendii ripidi, fu ridotta la necessità di costruire difese artificiali. La forma del castelliere deriva principalmente dalla conformazione del terreno. I castellieri sono il più delle volte circolari (Pola, Vintijan/Vintian, Monte Orcino, Tondolon), poi ellissoidali od



Fig. 6 - Iasmovizza (da Google Earth©).  
- The site of Jašmovica (from Google Earth©).

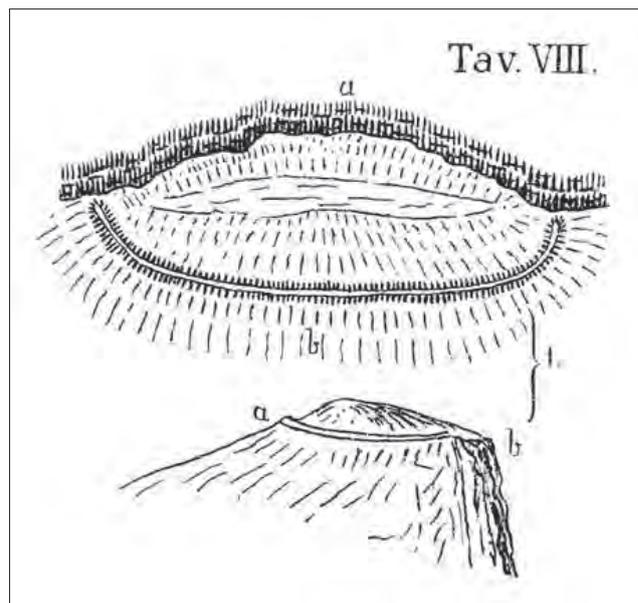


Fig. 7 - Iasmovizza (da MARCHESETTI 1903).  
- The site of Jašmovica (from MARCHESETTI 1903).

ovali (Moncodogno, Nesazio, Mormorano), a ferro di cavallo (Lakoršaga/Lacorsago, Pietra Pelosa, Šiljar/Monte Gradina), quadrati (Valaron, Kaštelir-Stanzia Gati), a forma di mezza luna (Jašmovica/Iasmovizza; Figg. 6, 7) e irregolari (Šarižol/Monberlin). Spesso è difficile definire la loro forma a causa dei terreni impraticabili e dell'impossibilità di distinguere le mura preistoriche dai muri a secco più recenti. In Istria è difficile identificare la presenza di castellieri gemini (insediamenti situati su rilievi vicini, approssimativamente alla stessa altitudine) e doppi (insediamenti in cui un bastione difensivo comprende due elevazioni), di cui è forse un esempio il castelliere di Monkaštel kraj Bala/Monte Castello presso Valle.

Pochi sono i tentativi fatti per definire la forma dei castellieri. Il primo schizzo della forma dei castellieri si deve a Marchesetti mentre la ricostruzione della planimetria di alcuni castellieri nell'entroterra di Rovigno è stata elaborata da Luka Bekić (S. Martino, Monpaderno, Monberlin, Monter, Monvè, Monbrodo) (MARCHESETTI 1903; BEKIĆ 1996).

Riguardo al numero di mura che circondavano l'insediamento sono documentati castellieri a cinta semplice, circondati da un unico muro (Kaštelir kraj Vodnjana/Castelliere di Dignano), castellieri a doppia cinta, quando l'insediamento ha due mura concentriche (Kunci/Cunzi, Sv. Marija Magdalena kod Bazgalji/S. Maria Maddalena presso Basgagli), e castellieri a triplice cinta (Gradina del Canal di Leme, Bumberić, Kaštelir-Sv. Agata presso Canfanaro), quando l'insediamento è circondato da tre muraglioni. In Istria i più numerosi sono verosimilmente quelli a duplice cinta, anche se non disponiamo di dati precisi a causa delle poche ricerche svolte e delle incertezze legate alla possibilità di distin-

guere le costruzioni antiche da quelle recenti<sup>(4)</sup>.

I castellieri possono variare molto di dimensione, a partire dai 200 m di circonferenza fino a raggiungere 1 km e più (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007, pp. 497-502). Considerando l'estensione dell'area racchiusa dalle mura, i castellieri possono essere suddivisi in grandi, medi e piccoli. Le grandi fortificazioni istriane avevano all'incirca le dimensioni di un altopiano e un diametro di oltre 100 m (Vintijan/Vintian, Gradina na Brijuni-ma/Castelliere di Brioni, Moncodogno, Monte Orcino, Valaron), quelle medie da 50 a 100 m (Mrvazin, Morozula, Prnjani, Brdo), quelle più piccole sotto i 50 m (Rompelak, Bumberić, Pricejak). Questi dati sono solo parziali, dal momento che pochi sono i siti esplorati e molti sono quelli inaccessibili, difficilmente rilevabili. Le misurazioni sono approssimative a causa del degrado. Spesso i pochi dati che possediamo si riferiscono ai valori delle circonferenze o dei diametri (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007b, tab. 2, pp. 497-502). Quanto alle dimensioni dei diametri citiamo gli esempi di Moncodogno 160 x 200 m, Monte Orcino 190 x 200 m, Gočan/Golzzana 150 x 230 m, Moncastello di Valle 100 x 300 m, Valaron 250 x 500 m, Kaštelir kraj Batvači/Castelliere presso Batvaci 80 x 100 m e Rogatica/Rogatizza 30 x 50 m. Altrettanto pochi sono i dati relativi alla circonferenza dei siti. Anche Nesazio, uno dei castellieri più noti e meglio indagati, era circondato da circa 700 m di mura, ma disponiamo soltanto delle dimensioni delle mura tardo antiche (ROSADA 1999).

4) Non possiamo essere certi della cronologia: le mura concentriche possono essere state erette anche in fasi diverse e la verifica è impossibile a causa dell'inaccessibilità nonché dell'impossibilità di distinguere le costruzioni antiche da quelle recenti (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007b, p. 518).

## Funzione e struttura interna

A seconda di com'è organizzato lo spazio del castelliere, possiamo considerarlo da due punti di vista, quello esterno e quello interno. L'assetto interno dell'insediamento dipendeva dalla conformazione del terreno, dal numero degli abitanti e dalle relazioni sociali. Considerata la continuità e l'intensità dell'occupazione degli abitati, alcuni fortificati avevano carattere permanente, mentre altri erano adibiti a residenza temporanea. I castellieri temporanei potevano avere la funzione di rifugio e venivano quindi utilizzati in caso di pericolo, oppure potevano abitarvi piccoli gruppi di persone con il compito di osservare e difendere l'insediamento o il territorio stesso. In questi siti i resti in superficie sono sporadici. Tra gli insediamenti a carattere temporaneo includiamo anche quelli che servivano al ricovero occasionale delle mandrie. Naturalmente, con l'aumento del numero degli abitanti, da residenza temporanea i castellieri potevano acquisire carattere permanente.

I passaggi sono stati, soprattutto per ragioni difensive, ben pensati e realizzati sempre a una certa distanza l'uno dall'altro. La comunicazione poteva essere radiale (Pola) o a spirale (Maškerada/Mascherada, Motovun/Montona). Lo spostamento di persone e animali all'interno dell'insediamento era condizionato dalle mura, dagli ingressi e dai muri delle case. Presso il castelliere di Moncodogno è stato documentato un esempio, finora unico, di "strada", larga 4 m circa, fra una delle case e il muro di cinta (HÄNSEL et al. 1999). All'interno del castelliere, nella parte alta dell'insediamento, era situato il centro amministrativo, economico e religioso<sup>5)</sup>, mentre sui terrazzamenti inferiori si svolgeva la vita quotidiana. In certi casi la struttura dello spazio aveva forma di spirale, seguendo le mura dal basso verso l'alto (Pola, Montona). La divisione interna dello spazio dipendeva dalla struttura sociale della comunità. Moncodogno aveva un'acropoli, una città alta e una città bassa. Fuori le mura, accanto alla voragine posta alle pendici della parte settentrionale del colle, esisteva probabilmente un "borgo". Non tutti i membri della comunità potevano avere accesso alla parte più alta, un fatto dimostrato dalla monumentalità dello spazio, mentre la città bassa aveva tipologie abitative più modeste (HÄNSEL et al. 2015). Dobbiamo poi pensare anche agli spazi per gli animali, ai corridoi attraverso i quali il bestiame veniva incanalato verso le stalle. Strutture di questo genere sono riconosciute a Monvè, Mondelako e Monbrodo (BEKIĆ 1996), tutti nell'entroterra di Rovigno.

Le dimensioni degli insediamenti, in alcuni casi, si correlano al ruolo più o meno rilevante da questi detenuto nel sistema gerarchico insediativo presente

in un dato territorio. Già Kandler aveva notato che un castelliere su cinque era leggermente più grande, mentre Bačić, avendo osservato che in una zona più ristretta del sistema di fortificazione uno tra i castellieri doveva avere un ruolo più importante, ipotizzò l'esistenza di comunità gentilizie minori (Mejica, Moncodogno) (BAČIĆ 1978). A causa della loro posizione e del loro carattere, alcuni insediamenti divennero più importanti, soprattutto durante l'età del Ferro (Nesazio; ROSADA 1999; MIHOVIĆ 2010). La stratificazione degli insediamenti, distinti per tipologia, è un riflesso dell'inizio della gerarchizzazione della società, dalle forme più semplici a quelle più complesse. Alcuni castellieri acquisirono funzioni amministrativo-politiche, culturali o commerciali e si trasformarono così in centri posti a controllo di un vasto territorio. Un esempio è quello di Nesazio, che aveva uno *status* diverso rispetto agli altri castellieri istriani. Questo fenomeno si manifesta maggiormente durante l'età del Ferro.

## Densità degli insediamenti nella configurazione territoriale

Le caratteristiche naturali dei territori della penisola istriana hanno influenzato non solo la costruzione degli insediamenti sulle alture ma anche la loro densità (Fig. 8). I motivi per stabilire un insediamento dipendono dalle circostanze territoriali e dalla valorizzazione delle risorse economiche (terreni fertili, pascoli rigogliosi, boschi ombrosi, disponibilità di acqua potabile, etc.). Quanto alla loro distribuzione, è importante segnalare il rapporto esistente tra la terraferma e la costa. Sulla costa troviamo un tipo di castelliere aperto, mal conservato a causa della trasgressione marina (Sipar/Castello di Sipar, Parenzo, Školjić kraj Funtane/Scoglio Riso davanti a Fontane, S. Gregorio presso Peroj, Pradišel/ Pradisel, etc.). L'uomo ha scelto la costa, però gli insediamenti più importanti si trovano nell'immediato entroterra, ben nascosti dal possibile arrivo del nemico dal mare (Nesazio, Moncodogno, Presenak/Oracina, Valaron, etc.), ma comunque in posizioni funzionali al controllo delle rotte marittime e del commercio. La maggior parte di essi sfruttò le risorse presenti nell'immediato entroterra della costa, mentre la vicinanza al mare favorì la raccolta del sale e la pesca. Le ricerche finora condotte non hanno potuto dare risposte al problema del rapporto esistente tra i siti dell'entroterra e quelli situati sulle colline in riva al mare. I castellieri di Monbrodo, S. Martino della Val di Torre, come la stessa Pola, mostrano l'efficacia del controllo e della difesa dell'insediamento stesso e del territorio circostante.

Sulla distribuzione dei castellieri in Istria resta da segnalare che sono rari i siti lungo la costa, in riva al mare (Tarska vala/Porto di Torre, Rovinjska luka/porto di Rovigno, Pulska luka/baia di Pola, Sv. Martin/

5) Il luogo di culto di Moncodogno è stato riconosciuto nella grotta fuori le mura, sul pendio occidentale della collina (HÄNSEL et al. 2015, pp. 373-422).

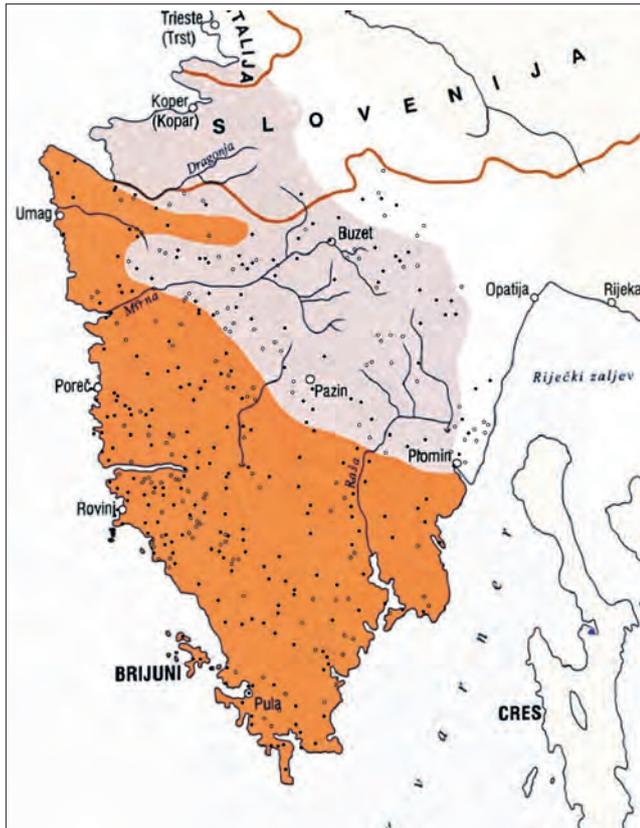


Fig. 8 - Distribuzione dei castellieri rispetto alle caratteristiche del suolo (carta realizzata da Davor Bulić).  
- Distribution of hillforts in relation to soil characteristics (map created by Davor Bulić).

S. Martino: Fig. 9, Rovigno, Pola), mentre sono frequenti lungo le valli dei fiumi (Arsia e Quieto: Valaron, Gradina presso Sutivanc/S. Giovanni) e sopra le valli degli antichi corsi fluviali (Budava/Badò e Limska draga/Canal di Leme, Nezakcij/Nesazio, Kaštelir, Sv. Martin/S. Martino, Parentin, Dvigrad/Duecastelli). Parenzo, posto su una penisola, rappresenta un'eccezione (PRELOG 1957).

I castellieri dell'Istria sono distribuiti soprattutto sulle alture della fascia costiera occidentale, sui pendii affacciati sul Canal di Leme, nell'entroterra di Parenzo e Rovigno, nonché sopra le valli dei fiumi Quieto e Arsia. Sono altrettanto frequenti lungo le valli di antichi corsi fluviali (Badò, Canal di Leme) e sulle pendici meridionali della Ciceria. Il sito di Nesazio si trova a nord della parte terminale della valle dell'antico fiume Badò, nel punto più protetto del canale che porta verso Mormorano. I castellieri situati sui pendii della Ciceria controllavano le vie di accesso all'Istria (Rašpor/Raspo, Jašmovica/Jasnovizza, Pricejak/Priccia). Anche se le condizioni climatiche non erano del tutto favorevoli, la presenza di antichi insediamenti conferma il loro importante ruolo nella difesa di un vasto territorio. Il porto di Pola offriva molti vantaggi. Nella baia più profonda della costa orientale dell'Adriatico l'uomo ha trovato un rifugio sicuro per le sue imbarcazioni, insieme a risorse vitali come acqua, campi fertili e boschi

ombrosi. La collina centrale, situata a 32 m s.l.m., era circondata da insediamenti per lo più distrutti durante la costruzione dei forti destinati alla difesa del porto di guerra austro-ungarico (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2023).

Più numerosi sono i castellieri posti sulle colline a nord e a sud del Canale di Leme, ad altitudini comprese tra 30 m (Monbrodo: 30,6 m, Rovigno: 35,3 m, Monte Ricco: 54 m; Fig. 10), 100 m (Mompaderno: 61,4 m, Moncodogno: 81,2 m, Valtida: 84,4 m) e oltre 100 m s.l.m. (Turnina: 105,7 m, S. Martino: 230,5 m). I costruttori preistorici sapevano valorizzare la posizione elevata da cui potevano monitorare le comunicazioni. A giudicare dall'assenza di castellieri, molti territori sono rimasti invece disabitati. È il caso dell'area nei dintorni di Sanvincenti, Pisino, Umag/Umago. Quali i motivi di tale situazione: l'insospitalità del territorio o la carenza delle ricerche? Allo stato attuale, a causa della mancanza di dati, non è possibile proporre una ricostruzione attendibile e gli stessi risultati ottenuti forniscono un quadro molto distorto della situazione reale.

La distanza media tra i castellieri era compresa tra 10 e 15 km, e questo consente di circoscrivere il territorio di ogni insediamento all'interno di un cerchio con un raggio di 10 km. I grandi castellieri avevano il ruolo di centri per la riunione di comunità tribali. Sicuramente il raggruppamento stesso di più castellieri è altrettanto condizionato dalla naturale configurazione dello spazio. Fenomeni simili sono conosciuti nell'entroterra fiumano, dove gruppi di castellieri erano posti nel raggio di 10 km. Nella Dalmazia settentrionale il controllo del territorio copriva aree estese fino a circa 100 km<sup>2</sup>, mentre la distanza tra i centri Liburnici era pari a circa 10 km. Grandi raggruppamenti sono conosciuti anche nell'Erzegovina, nelle valli di Glamoč, Duvno e Livno, e sono fenomeni attestati anche nel Carso triestino e in quello goriziano (ČAČE 1982, p. 45; BATOVIĆ 1987). Allo scopo di determinare lo spazio utilizzato da un determinato castelliere, nell'area circostante Moncodogno abbiamo posizionato i cd. "poligoni di Thiessen" (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007b, p. 574). L'unica certezza è che lo spazio tra due o più comunità era dettato dalla conformazione del territorio. Una qualche regolarità è stata riconosciuta nella zona di Parenzo, dove i castellieri appaiono organizzati in gruppi di tre (Pizzugghi; Figg. 11, 12) o sei (Pizzugghi, Kaštelir, Montižana, Gradina, Mrtacol, V. Major), distanti tra loro circa 2,5 km.

## Comunicazione tra castellieri

La comunicazione tra i castellieri poteva avvenire in due modi: fisicamente, tramite strade e sentieri, o visivamente, grazie allo sfruttamento del campo visivo. Modesti resti di tracce fisiche sono stati evidenziati in corrispondenza delle entrate di due castellieri. Si tratta dei segni di ruote conservatisi all'entrata del castelliere



Fig. 9 - Il castelliere di S. Martino sopra la Val di Torre (foto dell'autore, 2020).  
 - The hillfort of Sv. Martin above the Tarska Vala (photo of the author, 2020).

di Cunzi e di S. Pietro-Tondolon. I siti erano collegati da percorsi che portavano da una parte verso il mare e dall'altra verso l'entroterra. L'entroterra è ricco di testimonianze archeologiche riferibili alla preistoria, anche se la zona del Carso offre solo dati scarsi a causa delle condizioni naturali e dell'assenza di indagini. Ad oggi non conosciamo resti di vie di comunicazione preistoriche e possiamo tracciarne le possibili direzioni solo in base alle caratteristiche del rilievo del terreno e ai resti di percorsi e strade di epoca antica e medievale (ŠONJE 1971; BOSIO 1991, pp. 213-236; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2009).

Lo spostamento delle persone e degli animali aveva regole condizionate dalle leggi naturali. Il tracciato

della strada dipendeva in gran parte dal rilievo, ed essa poteva quindi essere più breve e più difficile, oppure più lunga e più facile. D'altra parte, la direzione dello spostamento era dettata dalle condizioni climatiche, che si manifestavano maggiormente nei mesi invernali e influenzavano anche le rotte della transumanza. Una delle possibilità per riconoscere la direzione dei collegamenti deriva dalla valutazione delle posizioni stesse dei siti. Le ragioni economiche alla base della scelta di utilizzare una certa direzione erano *in primis* il reperimento di cibo, la ricerca dell'acqua e la raccolta del sale. Come in altri contesti, anche in questo caso dobbiamo tener presente il fattore cronologico, distinguendo le vie di comunicazione dell'età del Bronzo da



Fig.10 - Monte Ricco (foto dell'autore, 2016).  
 - The site of Monte Ricco (photo of the author, 2016).

quelle dell'età del Ferro. In relazione a quest'ultima fase conosciamo molte testimonianze sulle rotte marittime che collegavano l'Istria a tutto il Mediterraneo. La ricca cultura materiale delle necropoli dei castellieri istriani dell'età del Ferro e la raffigurazione sulla situla di Nesazio (battaglia navale; MIHOVIĆ 1992, pp. 67-78) ne sono le prove concrete. Il mare rappresentava un'importante via di comunicazione attraverso la quale circolavano merci,

genti e idee. La navigazione lungo le coste dell'Adriatico, facilitata dalle correnti che lo percorrono da sud verso nord, era conosciuta già durante il Neolitico (MARIJANOVIĆ 2004, pp. 103-108). Importanti contatti avvennero durante tutte le età dei metalli. Con la fondazione degli *emporia* di Spina e Adria, lungo le coste istriane transitavano navi in arrivo dalla Grecia con i loro carichi per l'Europa e viceversa. Per le navi erano importanti i siti



Fig. 11 - Pizzughi (da Google Earth©).  
- *The site of Picugi (from Google Earth©).*



Fig. 12 - Pizzughi (foto dell'autore, 2015).  
- *The site of Picugi (photo of the author, 2015).*

nelle insenature di tutta la costa istriana, ma le baie con fonti d'acqua potabile avevano la maggior rilevanza. Passando attraverso il Quarnero, avvistato il sito di Svetica/Monte Madonna, il primo porto sicuro era il Porto di Badò dove sorgeva l'importantissimo centro di Nesazio (ZANINOVIĆ 1994). Superata Punta Promontore, dopo qualche miglio, si entrava nel porto di Pola. Poche sono invece le testimonianze che parlano delle vie fluviali. Ci sono soltanto interessanti miti sulla viabilità del fiume Quieto, mentre è ben nota l'affermazione che gli Istri e i Liburni (*"latrociniis maritimis infames"*) con le loro navi dominavano il nord Adriatico (BLEČIĆ KAVUR 2012, pp. 215-229).

Oltre ad avere una funzione difensiva, i castellieri rappresentavano dei punti strategici da cui poter controllare il territorio, in questa fase storica caratterizzata da intensi movimenti di genti e merci. Per questo motivo la distanza che intercorre tra i castellieri è solitamente breve, dovendo essere mantenuto il contatto visivo. Questa caratteristica venne notata, tra le altre, dai primi ricercatori, come Kandler, Covaz, Luciani e Burton. Uno dei punti più rilevati era sicuramente il castelliere di S. Martino sopra Leme, dal quale si vedeva tutta l'Istria e in lontananza il mare aperto<sup>(6)</sup>.

## Popolazione

L'Istria è uno dei crocevia delle comunicazioni in Adriatico, e allo stesso tempo si trova in una posizione marginale rispetto gli eventi che hanno avuto luogo ai suoi confini settentrionali. Lo sviluppo del pensiero storico sulla popolazione istriana inizia con il lavoro del vescovo Tommasini nel Seicento. Nell'Ottocento Kandler pensava che, prima dei Romani, in Istria abitassero Celti e Traci, sulla base di "prove" trovate nelle fonti greche e latine, negli esempi toponomastici e onomastici e sulle lapidi romane. Questa opinione ha avuto un certo seguito, ma la critica recente, basata su molteplici dati (modalità di sepoltura, qualche analisi antropologica dei resti scheletrici, posizione dei castellieri, disposizione degli edifici negli insediamenti), è giunta alla conclusione che al momento non è possibile definire l'appartenenza etnica della popolazione dell'età del Bronzo, quella cioè dei fondatori dei castellieri. Marchesetti suppone che questi siano arrivati dall'Asia Minore, idea accettata da Bačić, mentre Radmilli e Battaglia sostengono che siano stati dei popoli egei a fondare i castellieri; in entrambi

i casi si tratta di popolazioni indoeuropee. Con l'età del Ferro la situazione è più chiara. Il cambiamento del rito di sepoltura si lega all'arrivo degli Istri, e attraverso l'analisi dei riti, possiamo arrivare a definire le possibili influenze. La comparsa di sepolture in tombe murate, all'interno o all'esterno dell'insediamento (Gradina Briuni), viene interpretata come penetrazione di una nuova popolazione. Battaglia sostiene siano dei Protoilliri. Monte Orcino rappresenta un caso peculiare. I defunti erano avvolti in bende di stoffa e adagiati in posizione seduta, rannicchiata – un modo di seppellire che ci fa pensare ai riti presenti nel Mediterraneo –, mentre la monumentalità dei gruppi di tombe potrebbe essere frutto della stratificazione presente all'interno della società. Le modalità di sepoltura e le offerte presenti nelle tombe sono il segno della spiritualità degli abitanti, ma per tutta la durata della vita dei castellieri sono pochi gli oggetti di corredo che si rinvenivano nelle tombe.

L'età del Bronzo è caratterizzata dalla stratificazione delle comunità. Già durante l'età del Bronzo il controllo dei giacimenti minerari, dell'organizzazione dei centri di produzione e dei laboratori e quello del commercio del bronzo determinarono la comparsa di una nuova classe sociale con potere politico. Tutto ciò va sviluppandosi molto più rapidamente durante l'età del Ferro. Le tombe di Nesazio con ricchi reperti tombali appartenevano alla classe dirigente che poteva ottenere beni di lusso, frutto di importazione. Nel corredo femminile spiccano oggetti importati dalla penisola italiana, principalmente dall'area etrusca. Lo sfarzo è dimostrato dai manici di ventaglio in bronzo di cui conosciamo le rappresentazioni negli affreschi delle tombe etrusche dell'Italia (Tarquinia) (MIHOVIĆ 1980; 2001, p. 83). Nelle tombe maschili, invece, venivano deposti numerosi vasi in ceramica, dei sontuosi *set* per bevande. Nella ricca "tomba n. 12" le sepolture si datano dal X al IV secolo a.C. Poche sono le testimonianze relative alla classe militare. Sporadici resti di armi e la rappresentazione di una battaglia navale sulla situla di Nesazio sono gli unici elementi dai quali è possibile dedurre informazioni sull'arte marziale e sulla vita eroica degli Istri (BLEČIĆ KAVUR 2024).

L'affermazione di un unico elemento etnico ha avuto un impatto sulla supremazia territoriale, sullo sviluppo ininterrotto della cultura materiale e sui collegamenti con il Mediterraneo e l'area alpina. La società doveva essere strutturata in modo semplice: le famiglie formavano una tribù (con a capo il membro più illustre), mentre diverse tribù formavano un clan con a capo un *chieftain*<sup>(7)</sup>. Soltanto alla fine dell'indipendenza degli Istri, nel II secolo a.C., abbiamo le prove, da fonti latine (principalmente Tito Livio), che i clan erano uniti in un'alleanza guidata da un re (*regulus*) – Epulone, figlio del re precedente – un fatto che indica come fosse

6) Una situazione simile si rileva nel territorio dell'Erzegovina. I castellieri di Livanjsko polje, Glamočko polje e Duvanjsko polje comunicavano tra di loro; alcuni di questi, a cavallo dei "polje" (in geografia fisica, termine serbocroato con cui si indicano i bacini chiusi di notevoli dimensioni, con fondo pianeggiante, tipici delle regioni carsiche, vedasi <https://www.treccani.it/enciclopedia/polje/>), avevano un'importanza maggiore nella comunicazione (BENAC 1985).

7) Usiamo i termini latini poiché non conosciamo la terminologia corrispondente nella lingua degli Istri.

presente una sorta di monarchia ereditaria. Gli Istri si unirono in una comunità politica che andava oltre l'organizzazione per clan delle tribù preistoriche soltanto nel momento in cui furono minacciati dai Romani (KRIŽMAN 1997).

Un altro problema importante è il numero degli abitanti. Lo possiamo dedurre dalle caratteristiche fisiche del territorio, dall'organizzazione dell'economia e dalle circostanze socio-economiche del popolamento. È stato proposto che la popolazione totale di Moncodogno abbia raggiunto 1000 abitanti circa (HÄNSEL et al. 1999; 2015; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007b, pp. 538-542). Restano sconosciuti i dati sul tasso di natalità e mortalità, sulle malattie ed epidemie che colpivano le comunità degli Istri. Le attività economiche dimostrano il dinamismo e la mobilità delle comunità o soltanto di gruppi di persone. La pastorizia e la transumanza influenzarono lo spostamento e i contatti tra gruppi di pastori, mentre il materiale osteologico consente di tracciare i movimenti dei cacciatori. Resti di stambecco indicano che sicuramente piccoli gruppi di cacciatori si spostarono anche al di fuori dalle aree territoriali dell'Istria. Le ricche coste istriane offrivano molte opportunità economiche: la raccolta del sale, la pesca, la raccolta di molluschi e conchiglie. I vasi dovevano andare in cerca di depositi di argilla, mentre stampi per la produzione di oggetti in metallo, rinvenuti nel castelliere di Moncodogno, ci confermano che in Istria doveva in qualche modo arrivare la materia prima necessaria per fabbricare oggetti in metallo. Da non trascurare sono poi la navigazione e la pirateria. Le navi degli Istri dominavano l'alto Adriatico, e assieme agli Illiri e ai Liburni, controllavano il mare Adriatico (Liv. 10, 2) (KRIŽMAN 1997, p. 172).

Durante l'età del Bronzo tre classi di materiali sono le testimonianze più evidenti dei contatti dell'Istria con altre culture dell'Europa: i treppiedi, l'ambra e gli oggetti enigmatici. Durante l'età del Ferro, invece, sono molto numerosi gli oggetti che dimostrano i contatti della popolazione dell'Istria con aree sia vicine che lontane. Dei primi secoli dell'insediamento degli Istri abbiamo oggetti in ceramica e metallo che arrivarono tramite il commercio e arricchirono le case e i corredi funebri. I luoghi scelti per la sepoltura sono manifestazioni della cultura materiale e spirituale che ci indicano le influenze arrivate in Istria tramite contatti. Culti funerari, riti, corredi tombali e l'individualità di ciascuna delle tombe ci parlano dell'appartenenza etnica, della spiritualità e dello status sociale dei defunti.

L'economia si basava su pastorizia e allevamento, sulla coltivazione di cereali e legumi e sulla caccia. Interessanti i rinvenimenti effettuati dalle ricerche archeologiche condotte in alcuni siti, le quali hanno portato alla scoperta di resti di vasi per la conservazione e la cottura degli alimenti, di strumenti in pietra e in osso e di altri oggetti utilizzati nella lavorazione dei tessuti e delle pelli. Erano attività economiche collaterali la metallurgia, la



Fig.13 - Dea della fertilità e cavaliere (datazione incerta: VIII-VII sec. a.C.) da Nesazio (da MIHOVILIĆ 2001).  
- *The goddess of fertility and a horseman (uncertain date: 8<sup>th</sup>-7<sup>th</sup> cent. BCE), from Nesactium (from MIHOVILIĆ 2001).*

lavorazione della pietra e della ceramica, la produzione tessile, la lavorazione dell'osso, del corno, del vimini, etc.

Le testimonianze sull'agricoltura sono leggibili nel paesaggio e nel materiale archeologico. L'agricoltura era praticata in terreni idonei alla coltivazione, in collina e nelle zone pianeggianti poste nei dintorni dei castellieri. Già Gnirs, all'inizio del Novecento, ha potuto accertare che a Brioni Javorika si coltivavano diversi tipi di grano (*Triticum dicoccum*) e orzo (*Hordeum vulgare*) (GNIRS 1925). Lo scavo di Moncodogno, quasi cento anni dopo, ha offerto nuovi dati sull'agricoltura nell'età del Bronzo (utensili, mulini a mano, tipologie di vasi come i treppiedi), ed ha reso possibile l'identificazione dei resti paleobotanici di vite (*Vitis vinifera*), avena (*Avena* sp.), fava (*Vicia faba*), cicerchia (*Lathyrus sativus*) e altre piante commestibili (HÄNSEL et al. 1999). Una delle situle di Nesazio mostra i lavori agricoli praticati con l'uso di animali da traino e l'aratro (MIHOVILIĆ 1996).

Un'importante risorsa economica erano le foreste, usate per estrarre il legname per la costruzione delle abitazioni e per il riscaldamento; esse erano anche un *habitat* ricco di animali e adatto alla raccolta di numerosi frutti commestibili. Sebbene la caccia non fosse la principale fonte di carne, si può comunque presumere che i boschi giocassero un ruolo importante nella scelta del luogo in cui stabilire un insediamento. Inoltre, numerosi oggetti di uso quotidiano erano realizzati in legno, nonostante le tracce archeologiche di questi oggetti siano praticamente inesistenti in Istria.

La pietra era utilizzata non solo per la costruzione delle mura e degli ingressi dei castellieri ma anche per le case, per rivestire e coprire le tombe, per realizzare monumenti nonché per le attività domestiche (mulini, battitoi, pietre per riscaldare l'acqua). La pietra veniva estratta sulla cima del castelliere (Gradina kraj Krnice/Gradina presso Carnizza) o nelle immediate vicinanze mediante tecniche semplici, che prevedevano l'utilizzo

di cunei in legno, scalpelli e punte di metallo. Dalla cava situata nei pressi di Nesazio proviene la pietra con la quale sono state eseguite le sculture monumentali del castelliere (CRNKOVIĆ 1996), che testimoniano l'espressione spirituale degli Istri (Fig. 13; KOVAČ 1993). Per la costruzione delle mura e degli edifici residenziali veniva spesso utilizzata pietra di scarsa qualità. È da notare che nelle vicinanze di molti castellieri sono state identificate delle cave (Mordele/Mordelle, S. Martino di Torre, Gradina di Brioni, Vinkuran/Vincuran, Maklavun, etc.).

La metallurgia del bronzo ha cambiato non solo la tecnologia nella produzione degli oggetti ma anche la qualità della vita, e ha influito enormemente sulla struttura sociale. A Moncodogno sono stati trovati numerosi frammenti di armi e utensili in bronzo, soprattutto sull'acropoli, il che sembra confermare l'ipotesi che l'élite visse fisicamente separata dal resto degli abitanti. Ma ciò che risulta particolarmente importante è che nella parte meridionale della città alta sono stati rinvenuti numerosi resti di fonderia (scorie di bronzo e cenere, piccoli frammenti di bronzo simili a quelli trovati nel castelliere di Monte Maestà-Monte Grosso presso Stignano). Si tratta probabilmente di un quartiere artigianale dove aveva sede una fonderia per la lavorazione del bronzo. Oltre al bronzo sono stati rinvenuti anche resti di oggetti di piombo, cosa piuttosto rara non solo in Istria ma nell'intera area europea, almeno in una fase cronologica così antica come quella di Moncodogno.

Il mare è sempre stato fonte inesauribile di ricchezza. Il mare è la più grande "strada" attraverso la quale i popoli comunicano e trasportano le loro merci. È da sempre fonte di cibo (pesci, molluschi, lumache), ma anche di sale, il quale svolge un ruolo molto importante nell'alimentazione umana. Il sale, raccolto negli avvallamenti naturali della costa rocciosa e ai bordi delle secche, veniva infatti utilizzato per la conservazione dei cibi e nella lavorazione del latte (lo dimostrano i frammenti di colatoi in argilla e metallo).

Le attività di pesca sono testimoniate anche dai resti di animali (pesci, molluschi e conchiglie). Dalle poche testimonianze raccolte negli abitati non è però possibile valutare l'importanza di tali attività nell'economia dei popoli dei castellieri. Non va dimenticata la raccolta di frutta e piante selvatiche.

Il materiale più abbondante nei castellieri è la ceramica, presente in grandissime quantità<sup>8)</sup>, sebbene in Istria l'argilla scarseggi. I depositi di argilla più importanti si trovano lungo i corsi dei fiumi. La produzione della ceramica era quasi sempre rivolta al fabbisogno delle comunità locali e molto raramente era destinata all'esportazione. D'altro canto, innumerevoli sono i casi di

importazione. Per la loro importanza e per le ricerche svoltesi durante gli scavi archeologici, tra tutti i siti dell'Istria, spiccano Moncodogno, Nesazio e Pola.

## Toponomastica

Una delle caratteristiche distintive dei castellieri sono sicuramente i loro toponimi. In Istria i più comuni sono *Gradina* e *Kaštelir* (Fig. 14). Il primo toponimo deriva dal croato "grad", cioè "città", mentre *Kaštelir* proviene dall'italiano "castelliere", e quindi dal latino *castellum* e/o *castrum*. *Gradina* si presenta in varie forme: *Gradinje*, *Gradište*, *Gradišće*, *Gradac*, come anche *Kaštelir*: *Castellier*, *Castelir*, *Caslir*, *Castellar*, *Castelaz*, *Castion*. Una seconda variante più frequente è *Grad* e *Stari Grad*/Città Vecchia (Stari Rakalj/Castel Rachele, Stari grad kraj, Oriča/Monte Castelvechio, Stari Pazin/Pisin Vecchio). La terza categoria più frequente è il toponimo *Glavica* (Glavica kraj Lobarika/Bunoncastel vicino a Lavarigo) o *Vrh* (Vrh/Vetta nel Piguentino). Già dai toponimi più frequenti è chiaro che l'Istria è divisa in due realtà etniche e linguistiche, quella croata (*Gradina* kraj Premanture) e quella italiana (*Kaštelir* kraj Batvači), ma tale dualismo non coincide sempre con la divisione dell'Istria tra la parte dominata dalla Repubblica di S. Marco e quella controllata dagli Asburgo. Troviamo infatti i toponimi con radice croata nelle zone che in passato erano fortemente venetizzate e toponimi con radice romana nelle zone dove prevaleva la lingua croata.

Seguendo la classificazione di Petar Šimunović, i toponimi in Istria si possono suddividere in diverse categorie in base alla loro origine:

1. Toponimi derivati dal carattere e dall'aspetto del luogo: Brdo, Glavica, Gromača, Vrh e i loro derivati (Glavica 161.7-Boncastel, Brdo 475-Skitača); dalla composizione o dall'aspetto del terreno (Crljene stine-Premantura, Pietra Pelosa, Beligrad); dalle metafore (Kitica, Krug, Šiljar, Monte d'Oro); dalle dimensioni e da altre caratteristiche fisiche del sito (Brdina-Monte Grosso, Montelongo, Brullo); dalle proprietà del sito nel paesaggio (Obešenik);
2. Toponimi che indicano l'appartenenza del territorio a determinate persone o collettività: etnonimi (Ugrini, Latini, Grki); toponimi derivati da nomi di famiglia o persona (Cerovci, Klobasi, Turtijan da un proprietario terriero *Tortius*), Vrčevan (da un *Orcius* o *Orcilius*), Barbolan (da *Genio Barbulani*), Krnički vrh, Biličev vrh, Majerov vrh; toponimi motivati da professione (Kozari, Praščari, Medigi);
3. Toponimi derivati dai nomi di piante, ed in particolare, dalle piante forestali, dagli alberi (es. Vernal dall'ital. verna, lat. *Alnus glutinosa*, pianta dalla famiglia delle betulle; Brest, dal croato = ital. olmo; Črnica, dal croato = ital. quercia; Grabrovac, dal croato = ital. carpino, lat. *Carpinus betulus*; Bošket, dall'ital. bosco);

8) Nel castelliere di Moncodogno, solo con le ultime ricerche, sono stati scavati, elaborati e analizzati 70.000 frammenti di ceramica (HELLMUTH KRAMBERGER 2017). Gli studi sulla ceramica sono altrettanto numerosi (MORETTI 1979; CARDARELLI 1983; HELLMUTH KRAMBERGER et al. 2022, tanto per citarne alcuni).

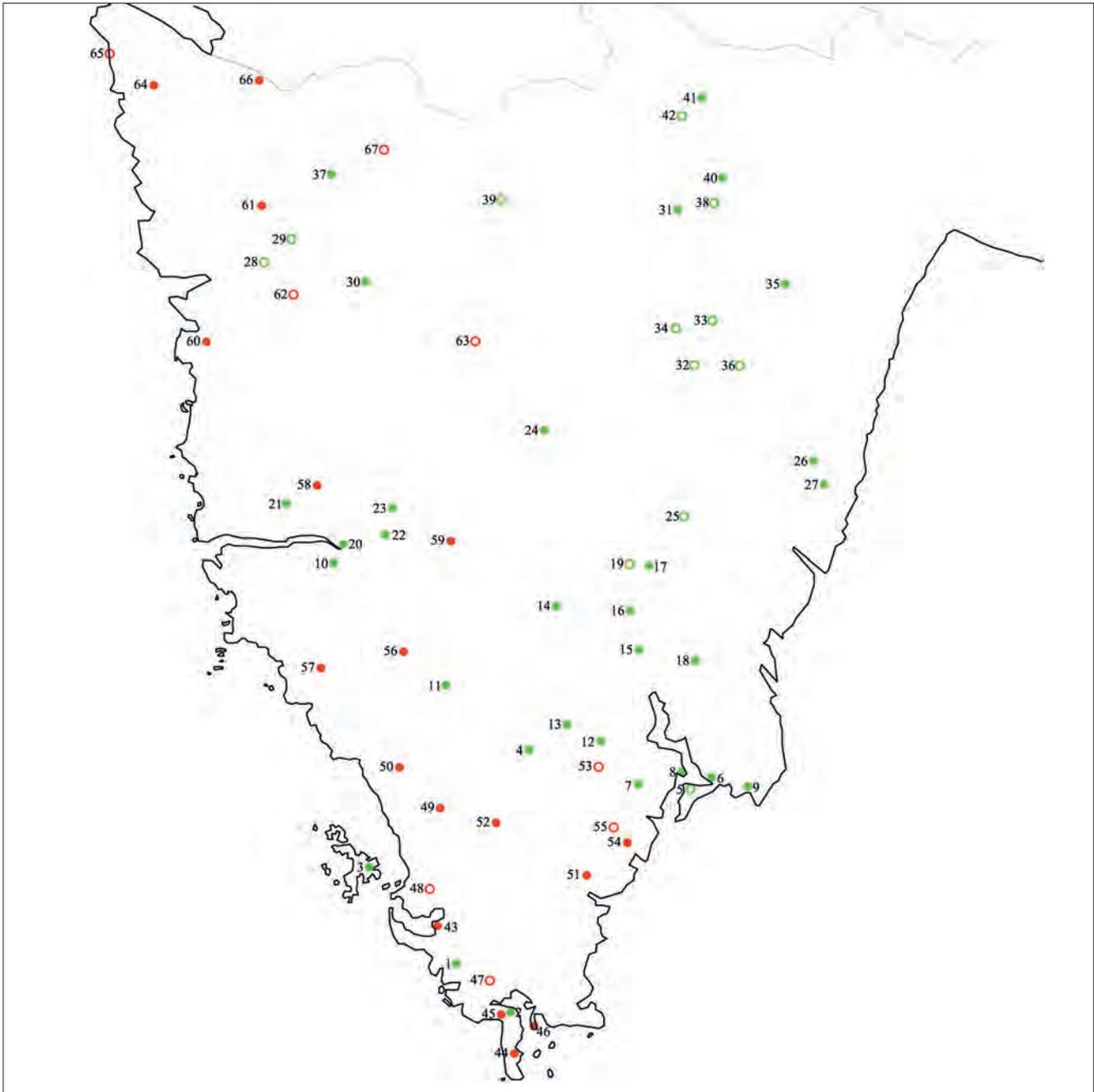


Fig.14 - Distribuzione dei toponimi: *Gradina* (in verde) e *Kaštelir* (in rosso) (carta realizzata da Davor Bulić). 1. Gradina 49.9, Vintijan; 2. Gradina 76.0, Premantura; 3. Gradina 31.0, Veliki Brijun; 4. Gradina 251.0, Kužinići; 5. Gradina 66.0, Ubac; 6. Gradac 32.0, Tunarica; 7. Gradina 160.0, Krnica; 8. Gradina 95.0, Stari Rakalj; 9. Gradac-Turan 132.0, Koromačno; 10. Gradina 201.0; 11. Gradina 225.7, Čabrunići; 12. Gradina 231.9, Bratulići; 13. Gradina 220.0, Glavani; 14. Gradina 373.0, Gočan; 15. Gradište 244.0; 16. Gradine 208, Prnjani; 17. Gradina, Sv. Križ, Kacur; 18. Gračište 269, Kršulji; 19. Gradina 242, Sutivanac; 20. Limska gradina 158; 21. Gradina 128, Geroldia; 22. Gradina 255.6, Morozula; 23. Gradišće 24.7, Selina; 24. Gradišće 461.6, Bertoši; 25. Gradina 282, Licul; 26. Gradina 63.0, Kožljak; 27. Gradac 778.0, Brseč; Gradina (?), Mošćenice; 28. Gradina 140; 29. Gradina 117; 30. Gradina 338.0, Ferenci; 31. Gradac 454, S. Clemente; 32. Gradinje 222.0, Gologorica; 33. Gradina 346.0, Paz; 34. Gradinji breg 497, Tenčići; 35. Gradac 284.0, Vranja, Castello; 36. Gradina 224.0, Letaj; Gradina (?), Boljun; Gradina (?), Stefančići; 37. Gradina 335.0, Fraške; Gradec (?); 38. Gradišće 505.0, Prusijani; 39. Gradišće 767.0, Semić; 40. Gradina 674.0, Lanišće; Gračišće (?), Brest; 41. Gradina 828.0, Rašpor; 42. Gradišće 623.0, Prapoće; 43. Kaštel 31.0, Pula; 44. Kastril 37.0, Premantura; 45. Kaštelir 67.8, Crvene stine; 46. Punta Kašteja 4.3; 47. Kaštijun 65.9; 48. Kaštelir 45.0, Štinjan; 49. Kaštelir 124.5, Vodnjan; 50. Kaštelir 78.0, Batvači; 51. Kaštelir 92, Valtura; 52. Kaštelir galižanski 171.9; 53. Kaštelir 208.3, Krnica; 54. Kaštelir 97.0, Duga uvala; 55. Kaštelir 170, Šegotići; 56. Monkaštel 232, Bale; 57. Kaštelir 75.8, Stancija Gati; 58. Kaštelir 183.0, Medvidići; 59. Kašteljer 272.0, Sv. Agata; 60. Monkaštel 50.5, Červar; 61. Kaštelir 101.0; 62. Kaštelir 236.3; 63. Kaštelir 359.0, Škropeti; 64. Kaštelir 56.5, Umag; 65. Rt Kaštel, Sipar; 66. Kašte 144.0, Buje; 67. Kaštelir 348, Oportal; 68. Kosmati Kaštel-Pietra Pelosa 119.0.

- Distribution of toponyms: *Gradina* (green) and *Kaštelir* (red) (map created by Davor Bulić).

- dalle piante coltivate: Moncodogno, dal Monte dei cotogni (ital. melo cotogno, lat. *Cydonia vulgaris*); Perovac, dall'ital. pera, Monperin-Valle; Oskuruša, dal croato = ital. sorbo; Lanišće, dall'ital. lino);
4. Toponimi derivati da nomi di animali: Monte Ghirò, dall'ital. ghirò; Konjski vrh, dal croato konj, ital. cavallo; Kožljak, dal croato koza, ital. capra; Račice, dal croato = ital. granchio; Orljak, dal croato orač, ital. aquila;
  5. Toponimi derivati da termini relativi all'acqua: Buje, Boljun (dal lat. *bullire*);
  6. Toponimi che mostrano l'impatto dell'uomo sulla terra, ed in particolare: nomi di insediamenti e *habitat*: Kućine, Kaž, Monte Mulino, Kortine, Dvigrad, Salež; toponimi con funzione di difesa: Gradina, Kaštel, Turnina (Gajana, Torre di Borasso presso Rovigno), Vela straža (Brijuni); agiotoponimi: da S. Agata a S. Vito;
  7. Toponimi che portano con sé l'idea di appartenenza: Sovinjska brda;
  8. Toponimi determinati dalla posizione dei siti: la posizione stessa del sito (Osoje) e la posizione in relazione ad altri siti (Zagred-Kožljak/Cosliacco, Zazid-Rijeka/Fiume) (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2007b, pp. 547-563).

Gli agiotoponimi meritano una considerazione aggiuntiva, essendo i più numerosi. Dei quasi 450 castellieri, 75 località hanno il nome di un santo: sono presenti nove S. Maria e simili (Monte Madonna di Sissano, S. Marina di Albona, S. Maria Maddalena, etc.); S. Martino è presente in sei casi (S. Martino sopra il Canal di Leme, S. Martino nella Val di Torre, etc.); S. Croce in cinque; S. Lorenzo, S. Pietro, S. Giorgio e S. Giovanni appaiono quattro volte, mentre S. Nicola, S. Elena, S. Caterina, S. Tommaso e S. Michele due ciascuno. I castellieri con agiotoponimi sono generalmente di piccole dimensioni. Le chiese o i loro resti spesso sono costruiti su resti romani o su ville rustiche e sfruttano l'elemento di sicurezza. Le chiese hanno caratteristiche preromaniche, romaniche o gotiche.

La toponomastica rappresenta uno strumento essenziale per lo studio di un determinato territorio. I toponimi ci indicano lo sviluppo storico e quello economico e ci parlano delle relazioni sociali. Essi mostrano la grande ricchezza linguistica dei luoghi specialmente in Istria, dove, durante la storia, si è avuta una stratificazione di etnie diverse. Su quest'argomento va innanzitutto rilevata la collaborazione di archeologi, storici e linguisti.

La ricerca ha avuto inizio con Carlo De Franceschi, Bernardo Benussi e Bernardo Schiavuzzi (DE FRANCESCHI 1939-1940; MATIJAŠIĆ 1983-1984), ma è stato importante anche l'apporto di Giannandrea GRAVISI (1930; 1933; 1937; 1939-1940). Dopo la Seconda Guerra Mondiale sulla toponomastica istriana hanno scritto alcuni studiosi croati: Petar Skok, Petar Šimunović, Pavao Tekavčić e Mirko Deanović. Sui loro studi si sono basati in seguito Giovanni Radossi, Robert Matijašić,

Rino Cigui, Sandra Tamaro (SKOK 1934; 1950; 1956; ŠIMUNOVIĆ 1992; MATIJAŠIĆ 2008; RADOSSI 2008; CIGUI 2009; TAMARO 2023) ed altri.

La linguistica ci aiuta a trovare dei "relitti" linguistici. La stratificazione etnica e linguistica ci offrono la possibilità di differenziare dei toponimi. In Istria si riconoscono tre strati storici (preromano-istrico, romano e slavo) e sette strati linguistici (pre-indoeuropeo, indoeuropeo, indoeuropeo illirico (istro e liburnico), latino, latino volgare, medievale romanzo e medievale slavo) (ŠIMUNOVIĆ 1992).

Di origine preromana sono i toponimi *Piquentum* (Buzet/Pingvente), *Parentium* (Poreč/Parenzo) e *Rotium* (Roč/Rozzo), gli idronimi *Ars(i)a* (Raša/Arisa), *Ningum* (Quieto) e *Argaone* (Dragonja/Dragnogna). L'origine del nome Pola è ambigua (*Pola*, Pula/Pulj/Pola) (UJČIĆ 1964). I toponimi romani sono più numerosi nella zona costiera. Nei nomi di provenienza romana si riconoscono elementi d'influenza istriota, friulana e veneziana. Dall'antico croato derivano i nomi di Draguč/Draguć, Lupoglav/Lupogliano, Vrh/Vetta, Sovinjak/Sovignacco, Kringa/Corridico, Brest/Olmo, Salež/Salice, Črni grad, Beligrad, Jašmovica, etc. I nomi topografici sono la fonte attraverso cui è possibile conoscere meglio un territorio, sono il riflesso dello sviluppo storico, dell'economia e delle relazioni sociali e rappresentano la ricchezza linguistica formatasi nel corso di un lungo periodo di tempo.

## Villaggi o centri protourbani e urbani

Oggi, attraverso l'analisi spaziale delle piante degli abitati odierni, possiamo ritenere che nella struttura di alcuni di essi si debba riconoscere una tradizione urbana preistorica. Parenzo, che aveva un centro antico all'estremità di una penisola, è quindi al di fuori di ogni consuetudine urbanistica romana<sup>9)</sup> (PRELOG 1957; BALDINI 1999-2000). Naturalmente, con l'aumento del numero degli abitanti, cambiò anche la struttura interna del castelliere. L'incremento del numero di mura e terrazzamenti potrebbe anche essere una conseguenza dell'aumento del numero di animali. Già Burton aveva ipotizzato che la terrazza inferiore fosse destinata al bestiame (BURTON 1977). Le ricerche condotte sui castellieri della Bosnia-Erzegovina hanno dimostrato che tracce di insediamenti si possono trovare fino ai piedi della collina, dove avrebbe potuto vivere un numero molto maggiore di persone rispetto a quelle stanziato all'interno delle mura (GOVEDARICA 1978, p. 125). In alcuni casi il carattere dei materiali archeologici rinvenuti nella parte residenziale dell'insediamento differisce

9) Si è ipotizzata anche la presenza di un santuario preistorico nella zona dei templi, ma finora non sono stati rinvenuti resti che la comprovino.

da quello dei materiali messi in luce nelle aree esterne, dedicate ad altri scopi (PARONUZZI 1997a; 1997b).

## Cronologia

Il carattere della cultura materiale dei castellieri colloca l'Istria nella cerchia delle culture mediterranee, anche se ci sono legami con le culture dell'area danubiana e di quella alpina (BAČIĆ 1979, p. 34). Nella maggior parte dei casi, a causa dell'insufficiente ricerca, disponiamo di una cronologia approssimativa, che si basa perlopiù sui ritrovamenti di superficie. Pochi sono i siti anche parzialmente indagati. Tra quelli dell'età del Bronzo emerge Moncodogno, mentre per l'età del Ferro spicca Nesazio.

La cronologia dell'età del Bronzo proposta da Čović, basata sullo studio di Rainecke, si articola in più fasi: Bronzo Antico (Br A1 e Br A2), Bronzo Medio (Br B1 e Br C) e Bronzo Recente (Br D, Ha A, Ha B1 e Ha B2), corrispondenti ad un lasso di tempo che, in cronologia assoluta, va dal 1900 all'800 a.C. Biba Teržan, in base ad ampie ricerche e studi sulla ceramica del castelliere di Moncodogno, colloca l'inizio della cultura nella fase sviluppata dell'antica età del Bronzo. Secondo Teržan, l'età del Bronzo Medio offre del materiale inquadrabile in due fasi ben definite nel tempo, mentre nell'ultima fase inizia la cultura della cremazione (vedi TERŽAN in HÄNSEL et al. 1999).

Alla prima fase dell'età del Bronzo potremmo attribuire l'orizzonte recente dell'insediamento all'aperto di Javorika-Gromače sull'Isola di Brioni Maggiore, lo strato intermedio nella grotta vicino al villaggio di Srbani presso Buie, lo strato "h" nella grotta Trogrla presso Parenzo e parte dei reperti della grotta Cingarella/Zingarella presso Momjan/Momiano (PETRIĆ 1979; ČOVIĆ 1983a; 1983b; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 1994; HÄNSEL et al. 2007, pp. 5-46).

La seconda fase del Bronzo Antico (Istria II, A2-B1) è strettamente correlata al Bronzo Medio (Istria III, B2-C). Le ricerche a Moncodogno hanno permesso di definire meglio questa fase. Secondo Teržan, durante questa fase è stata fondata la maggior parte dei castellieri dell'età del Bronzo. Le grotte, nelle quali sono stati identificati strati con materiale analogo a quello dei castellieri, hanno un'importanza secondaria rispetto alle dimore sulle vette. La produzione della ceramica è notevolmente più sviluppata rispetto alla fase precedente, anche se è ancora presente la ceramica grezza, grossolana, realizzata con argilla non sufficientemente depurata. Sono comuni le ceramiche più fini, con una superficie lucida dal colore scuro. Le forme dei vasi della fine del Bronzo Antico e dell'inizio del Bronzo Medio sono coppe profilate con collo cilindrico, vasi con anse a gomito, vasi ovoidali e vasi profondi a profilatura semplice, senza collo. Sono anche presenti vasi con collo cilindrico e quattro anse (le cosiddette anse del tipo a "X"). In questa fase appaiono

i primi treppiedi (Fig. 15), i cosiddetti idoli in ceramica (idoli a forma di piccoli pani, anche definiti "oggetti enigmatici o *Brotlaibidol*") che testimoniano i legami dell'Istria con l'Italia settentrionale e con le popolazioni del corso inferiore del Danubio. Particolarmente importante è il fatto che in questa fase dell'età del Bronzo il tumulo si sia consolidato come la forma tipica di sepoltura (BAČIĆ 1978; CARDARELLI 1983; ČOVIĆ 1983a; 1983b; HÄNSEL et al. 1999, pp. 79-98).

Tumulo-gromača/grumazzo è la forma base di sepoltura nell'età del Bronzo Antico e Medio. I tumuli si localizzano di norma in posizione elevata, solitamente sulla cima delle colline, sia isolati (Maclavun, Veliki Majan/Monte Majan Grande, Monte Paravia) che in gruppi (Monte Paravia, Monte Orcino). Hanno diametri diversi, dai 2 ai 30 m (Val Marin), e altezze dai 0,5 ai 5 m. Sotto ciascun tumulo c'era la tomba, a forma di cassetta fatta con lastre di pietra, in cui i defunti giacevano in posizione rannicchiata e accovacciati su uno dei fianchi (Rankun/Monte Rancon, Grande Gomilla, Val Marin). Le tombe potevano essere al centro (Monte Rancon, Vela Gromača kraj Kavrana/Vela Gromača presso Cavran) o lungo il bordo del tumulo (Maklavun). Nelle tombe erano sepolte una o più persone, nella maggior parte dei casi secondo un orientamento nord-sud (Magornjak/Casali, Novi grad kraj Krmeda/Cittanova presso Crmedo), ma anche est-ovest (Krnički porat/Porto di Carnizza, Škicini). Sappiamo che le sepolture non furono simultanee ma successive (Cittanova presso Crmedo). Alcune delle tombe erano circondate da muretti fatti con pietre a secco, che probabilmente rappresentavano la linea di separazione tra il mondo dei vivi e quello dei morti (Žamnjak/Zabniacco, Monte Vicanova, Monte Paravia, tumulo tra Marić e Barbariga). In alcuni casi il fondo era pavimentato con lastre di pietra, ghiaia portata dal lito-



Fig. 15 - Moncodogno: treppiede (da BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 1997, p. 78).  
- *Monkodonja: a tripod* (from BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 1997, p. 78).

rale (Žamnjak/Zabniacco, Monte Rancon, Val Marin, Bombista), o argilla (Vetva). Molto rari sono i corredi tombali; fanno eccezione piccoli frammenti di ceramica deposti nella tomba stessa o sparsi all'esterno, mescolati con le pietre di copertura. All'esterno della tomba, nel tumulo di Zabniacco, sono stati rinvenuti frammenti di un recipiente a quattro anse che permette di datare il tumulo alla seconda fase del Bronzo Antico. Un pugnale di bronzo è stato trovato nel sito di Val Marin, presso Pola, e un altro sulla collina del Monte Bombista (BAČIĆ 1959-1960, pp. 197-210). All'interno della tomba del tumulo di Zabniacco è stata trovata una collana a spirale in bronzo con una perla d'ambra. L'ambra testimonia il commercio attivo dal Baltico all'Adriatico tramite "le vie dell'ambra" che proseguivano per mare fino alla Grecia. Altri oggetti d'ambra sono stati trovati nella necropoli di Monte Orcino (tarda età del Bronzo) e in alcune necropoli dell'età del Ferro (Pizzugghi, Pola, Castello presso Buie). Da notare è che l'ambra non è stata trovata nelle tombe di Nesazio e in quelle del Castelliere di Canal di Leme, anche se altro materiale dà prova di fitti contatti commerciali. La mancanza dell'ambra è forse dovuta al rito della cremazione, con il quale sono andati distrutti gli oggetti non resistenti al fuoco. In alcuni casi sono state trovate ossa di uccelli (Zabniacco), da collegare forse con i resti di rituali celebrati durante la sepoltura (GNIRS 1925; CANNARELLA 1968; BEKIĆ 1996; CODACCI-TERLEVIĆ 2004).

Nel 1999, appena al di fuori della fortificazione del castelliere di Moncodogno, ai piedi del muro esterno, a circa 11 m a sud-ovest dell'ingresso settentrionale, sono stati trovati due gruppi di ossa (resti di almeno 36 individui). Inizialmente si pensò che queste fossero le prime tracce di tombe dell'età del Bronzo fuori dall'insediamento. Tuttavia, si è subito notato che attorno alle ossa non erano presenti strutture sepolcrali, come attestato in altre necropoli (Monte Orcino, Brioni). Le ossa furono deposte solo pochi centimetri sotto la superficie e il loro stato di conservazione era pessimo, come se i corpi fossero stati deposti tutti assieme e frettolosamente. Da tale ritrovamento, date le peculiari condizioni di giacitura e preservazione dei resti, non è stato possibile dedurre la durata dell'intervallo di tempo intercorso tra la morte e la sepoltura. Che i corpi non siano stati sepolti abbastanza in profondità lo si può dedurre dalle tracce lasciate dai morsi di cane. La sepoltura avvenne in una fase alquanto successiva all'abbandono del castelliere. La sua datazione è stata ottenuta grazie al ritrovamento di orecchini "tipo Pinguento", molto comuni nelle tombe femminili dal VI fino alla fine del VII secolo d.C. Sembra che oggetti di uso quotidiano di quel periodo siano stati asportati, forse prima della morte. Dagli oggetti e dalle circostanze ricostruibili della deposizione si può concludere che gli individui sepolti furono vittime di un massacro avvenuto durante le incursioni avaro-slave in Istria (HÄNSEL et al. 2015, pp. 245-253).

Il fenomeno delle tombe realizzate vicino agli ingressi (Gradina di Brioni Maggiore, Moncodogno, Monte Orcino, Nesazio) apparteneva al mondo religioso-ideologico dei popoli dell'età del Bronzo in Istria. Con questo atto si è voluto trasmettere il messaggio che i membri sepolti all'ingresso in un certo modo controllano e rendono sicuro il percorso verso l'insediamento, la via verso la comunità che vive all'interno. Tutti coloro che si recavano presso l'insediamento dovevano essere consapevoli della presenza degli antenati. Queste erano le tombe riservate ai membri più in vista delle comunità, come già accadeva nelle case neolitiche (BATTAGLIA 1928; 1958; VITASOVIĆ 2000; 2005; MIHOVIĆ 2013; HÄNSEL et al. 2015, p. 196).

Sull'altura di Mušego/Monsego, a circa 1,5 km da Moncodogno, sono stati trovati gruppi di tumuli in pietra di svariate dimensioni, tra cui alcuni arrivano a 11 m e oltre di diametro. In mezzo ad ogni tumulo si trova la cassa sepolcrale realizzata con pietre ben lisciate. Le tombe non avevano il coperchio perché erano state state saccheggiate. Nelle tombe sono stati trovati resti di perle di ambra e frammenti di maiolica come pure frammenti di monili in bronzo (MIHOVIĆ et al. 2009, pp. 47-57).

Forse a questa fase va attribuita la costruzione presumibilmente culturale di S. Angelo presso Parenzo. Si tratta di una struttura circolare fatta con grandi massi di pietra posti verticalmente; al centro del cerchio è stato trovato un canale insieme ai resti di un recipiente con il fondo forato. Gli studiosi sono giunti alla conclusione che in tale luogo si praticavano riti religiosi con libagioni (ŠONJE 1966).

Nell'età del Bronzo Medio (Br B2-C) è stata fondata la maggior parte dei castellieri, mentre quelli già fondati giunsero al loro pieno sviluppo. Nelle forme dei vasi prevale ancora la ceramica grossolana, ma appare anche quella levigata, fine, dal colore grigio-marrone. Le forme sono più sviluppate e variegata rispetto alla fase precedente. Appaiono vasi di piccole dimensioni, come pure i treppiedi. La caratteristica stilistica fondamentale di questa fase è l'uso della superficie ceramica per la realizzazione di decorazioni incise e a rilievo: semplici solchi, scanalature o depressioni rotonde e sporgenze a forma di mammella ("Buckel"). Gli elementi decorativi sono solitamente combinati tra loro. Durante questa fase le anse assumono varie forme: triangolare, a linguetta, cilindrica, a "X" e orizzontale con applicazioni orizzontali e fori per la sospensione.

Alla media età del Bronzo appartiene il tumulo di Maklavun, non lontano dal castelliere di Karastak/Carasta. Alcuni studiosi lo ritengono una *tholos*, ossia una tomba a cupola costruita sotto l'influenza della cultura greco-micenea. In base alla disposizione dei blocchi di pietra si pensa a un'entrata del tipo a *dromos*. La tomba, che si trovava accanto al muro nord-occidentale, è stata saccheggiata. Il tumulo è stato datato in base ai modesti frammenti di ceramica rinvenuti. Al centro del tumulo,

del diametro di 10 m, è stato trovato uno spesso strato di cenere, forse i resti della combustione legata ai rituali di sepoltura. Questa tomba indica sicuramente l'avanzata stratificazione della società che occupava il vicino castelliere di Carasta (BAČIĆ 1959-1960; MIHOVIĆ et al. 2002, pp. 58-59).

L'inizio della tarda età del Bronzo (Br D) non rappresenta la continuazione della precedente media età del Bronzo, perché in essa si verificano cambiamenti e stravolgimenti determinati dalle cosiddette migrazioni pannonico-balcaniche, causa di grandi cambiamenti culturali e soprattutto spirituali. In tale fase i defunti venivano sepolti in due modi: sotto tumuli di pietra e in tombe singole localizzate ai piedi dei castellieri su un terreno pianeggiante. In entrambi i casi i defunti venivano deposti in posizione accovacciata su un fianco o seduti (Monte Orcino; Fig. 16), in tombe costruite con lastre di pietra. Nelle tombe erano in seguito deposti nuovi corpi, e ogni sepoltura successiva richiedeva la raccolta delle ossa del defunto precedente e il loro raggruppamento lungo i lati della tomba. Le tombe o i gruppi di tombe erano spesso delimitati da muretti, che indicano probabilmente la presenza di gruppi familiari. Alla fine della tarda età del Bronzo i tumuli sembrano scomparire e le tombe iniziano ad essere collocate tra i due muri esterni dei castellieri (Brioni). Quest'uso riflette il cambiamento della struttura sociale delle comunità. Queste due modalità di sepoltura differiscono anche nei corredi tombali: nelle tombe realizzate in corrispondenza di terreni pianeggianti troviamo monili e parti di abbigliamento, mentre nei tumuli sono stati trovati molti frammenti di ceramica, forse tracce di rituali celebrati durante o dopo la tumulazione. Tombe senza cumuli di pietra sono state trovate a Monte Orcino, Brioni, Peroj/Peroi, Vintijan/Vintian e Šandalja/S. Daniele. La ceramica di questa fase è rappresentata da

coppe sferiche, brocche con orlo leggermente accentuato e con un'unica ansa verticale, decorate con linee orizzontali, etc. Considerando il numero di tombe individuate, i gioielli sono molto rari, un elemento che differenzia l'Istria dalle aree limitrofe (totale assenza di fibule) (BAČIĆ 1954-1957, pp. 15-23; ČOVIĆ 1983b, pp. 234-237).

Dal XII al XI secolo a.C. l'Istria entra nella cerchia delle culture dei "Campi d'Urne": inizia così anche nella penisola il rito della cremazione. I castellieri rimangono i principali luoghi di abitazione, anche se notiamo la scomparsa di alcuni (Moncodogno) e la fondazione di altri (Nesazio). Possiamo supporre che nell'età del Ferro ci fosse una maggiore differenziazione dei castellieri a seconda dell'importanza e della funzione: questo indicherebbe l'ulteriore sviluppo della stratificazione sociale.

Le fasi dell'età del Ferro sono ben documentate grazie alle ricerche effettuate nelle necropoli, principalmente in quelle del Canal di Leme, Nesazio (Fig. 17) e Vermo (MOSER 1884, pp. 11-34; AMOROSO 1885; MIHOVIĆ 1972; 2001; KUČAR 1979). Il 1300 a.C. rappresenta l'inizio del Bronzo Recente mentre nell'XI secolo a.C., con l'arrivo degli Istri e l'introduzione del rito della cremazione, inizia l'età del Ferro. L'inizio dell'età del Ferro in Istria corrisponde alla penetrazione della cultura dei Campi d'Urne, verso la fine del XII e l'inizio dell'XI secolo a.C. Stane GABROVEC e Kristina MIHOVIĆ (1987, pp. 293-339) hanno diviso l'età del Ferro in Istria in sei fasi o stadi di sviluppo: Istria I (XI-X sec. a.C.), Istria II (IX-VIII sec. a.C.), Istria III (VII sec. a.C.), Istria IV (VI sec. a.C.), Istria V (V sec. a.C.) e Istria VI (IV-I sec. a.C.). I confini del gruppo istriano coincidono per lo più con i confini amministrativi romani dopo il 12 a.C., quando furono spostati dal Risano all'Arsia. I due fiumi chiudono lo spazio occupato da un gruppo culturale unico, che confina a nord e nord-est con il gruppo



Fig. 16 - Monte Orcino: resti di una tomba costruita con lastre di pietra (foto dell'autore, 2004).  
- The site of Vrčin: remains of a tomb built with stone slabs (photo of the author, 2004).

della Notranjska, a sud-est con il gruppo Liburnico e nel Gorski Kotar con il gruppo Iapodico. Il territorio di un popolo è solitamente definito sulla base di tre tipi di testimonianze: testi di scrittori greci e romani, presenza di resti materiali e di tracce sul territorio che una popolazione ha lasciato, volontariamente o involontariamente (OLUJIĆ 2007, p. 135).

Va sottolineato che non è stato finora mai studiato in Istria un insediamento dell'età del Ferro. Tutte le informazioni archeologiche sono perciò ricavate dal materiale proveniente dalle necropoli. In Istria sono finora note circa 25 necropoli, un numero relativamente basso rispetto al numero degli insediamenti. Le necropoli si trovano molto spesso all'interno delle mura dei castellieri (Pola, Vermo, Nesazio, Prezenak presso Puntera/Pontiera) o nelle immediate vicinanze (Pizzugghi, Castelvenero presso Buie). La posizione della necropoli, come ha già notato Bačić, è stata scelta in concomitanza a quella del sentiero di accesso principale dell'insediamento.

Al di là del cambiamento del rito di sepoltura, nella prima fase di stanziamento in Istria gli Istri mantennero alcuni elementi della cultura precedente: la necropoli situata accanto alle mura, le sepolture multiple e il raggruppamento delle tombe in gruppi più o meno grandi (Nesazio, Pizzugghi; AMOROSO 1889; Castelliere del Canal di Leme, Pola). La cremazione avveniva all'interno della necropoli, talvolta accanto alla tomba stessa. Insieme alla cremazione venivano eseguiti riti funebri (sacrifici), come testimoniato dalla grande quantità di frammenti di ceramica e resti di cibo rinvenuti all'esterno delle tombe. La tipologia delle tombe si ripete e la loro costruzione dipendeva dalla natura del terreno. Le tombe potevano essere di diverse forme: una semplice fossa scavata nel terreno nella quale venivano deposte le urne con i resti combusti dei defunti, solitamente coperta da una lastra di pietra; una fossa sepolcrale rivestita di pietre grezze, contenente una o più urne cinerarie, anch'essa coperta da una lastra di pietra; una tomba costruita con lastre di pietra ben levigate che formavano un'arca protettiva. Il fondo della tomba era spesso ricoperto da uno strato di ghiaia, sempre seguendo la tradizione del periodo precedente (Rankun sull'isola di Brioni, Monte Bombista e Val Marin presso Pola) (GABROVEC & MIHOVIĆ 1987).

La cultura materiale segue lo sviluppo della tarda età del Bronzo, riconoscibile nelle forme della ceramica e negli oggetti in metallo, come ad esempio *torques* e armille dal profilo a due spioventi (MIHOVIĆ 1972, pp. 59-60). Durante il IX secolo a.C. si afferma un nuovo stile caratterizzato dalla ricca decorazione dei vasi in ceramica, che mostrano un ornamento inciso a rombi, spirali e meandri, messo in evidenza da incrostazione bianca. Appaiono inoltre le prime ceramiche in stile protogeometrico importate dalla Daunia, mentre sono sempre più frequenti gli oggetti in metallo. Verso la fine del VII secolo a.C., l'inizio del periodo di fioritura della

cultura degli Istri, appaiono le prime situle, provenienti dall'arco alpino orientale. La più nota è la situla di Nesazio con la rappresentazione di una battaglia navale. Da Nesazio provengono anche monumenti in pietra, che presumibilmente sono il riflesso della vita religiosa dei suoi abitanti. Il periodo Istria V, secondo Gabrovec e Mihovilić, abbraccia il periodo del V secolo a.C. Nelle tombe prevalgono oggetti importati: *oinochoe* attiche a figure nere, fibule del "tipo Certosa", l'elmo di "tipo Negau". La fase Istria IV abbraccia il periodo dal IV al I secolo a.C. In essa si riconoscono influssi provenienti da tutte le direzioni: ceramica fatta al tornio, di "tipo *Gnathia*". Prevalde materiale proveniente dal sud Italia e dalle officine dell'Italia settentrionale, dell'Etruria e della Grecia. Nelle tombe troviamo gioielli ellenistici e le fibule del repertorio della cultura di *La Tène*. Allo stesso tempo vengono realizzate imitazioni locali. Negli ultimi secoli dell'era antica gli Istri divennero un importante fattore nel traffico del nord Adriatico. In questo periodo si nota la fine della vita nei castellieri (o almeno non se ne costruiscono di nuovi) in tutta la costa orientale dell'Adriatico e in Istria. La vita sulle alture ristagna a causa delle nuove opportunità economiche e sociali, oltre che militari, portate dalla romanizzazione.

Per la genesi del gruppo culturale istriano sono decisive tre componenti fondamentali: la cultura dei Campi d'Urne, gli influssi dal Mediterraneo e l'elemento locale legato alle culture precedenti. La cremazione dei defunti separa ora l'Istria dalle altre popolazioni circostanti in cui, come nella zona occidentale dei Balcani e nella zona liburnica, continua il rito dell'inumazione. Non si registrano grandi migrazioni, ma abbiamo forti flussi mediterranei, soprattutto egei, già nell'XI e X sec. a.C., testimoniati dalla presenza di materiali come perle in osso e in vetro e motivi ornamentali specifici nella ceramica, tutti elementi che la cultura dei Campi d'Urne della fascia danubiana non conosceva, ma erano ben presenti nella cultura protovillanoviana. Già nel XI secolo a.C. le tre componenti si fondono in un insieme che portò il gruppo istriano a sviluppare un proprio carattere e una propria indipendenza. Fin dall'inizio possiamo parlare degli Istri come di un'etnia portatrice di cultura nella prima metà del I millennio a.C. Mentre, secondo ipotesi ormai obsolete, gli Istri venivano considerati simili da un lato agli Illiri e dall'altro ai Veneti, in base alle ricerche archeologiche e linguistiche essi vengono definiti come un gruppo etnico indipendente, omogeneo e separato dai vicini (MIHOVIĆ 2013).

## Vita religiosa

Non avendo gli Istri acquisito l'uso dell'alfabeto, mancano fonti sulla vita religiosa che rimane così molto difficile da comprendere. Tutto quello che sappiamo è tratto dall'analisi dei siti (posizione, modalità di sepol-



Fig. 17 - Nesazio (da <https://www.istria-culture.com/nezakcij-i111/>).  
- *The site of Nesactium (from <https://www.istria-culture.com/nezakcij-i111/>).*

tura) e dalla cultura materiale (corredi tombali)<sup>(10)</sup>. Fatta eccezione per le necropoli e le tombe, sono rari i casi di identificazione dei luoghi di culto. Non è escluso che questi fossero collegati a fenomeni naturali e che i riti si svolgessero nelle foreste, sulle montagne o lungo le rive di fiumi, laghi e mari.

Per l'età del Bronzo abbiamo già menzionato il sito di S. Angelo; citiamo inoltre il castelliere di Karaštak/Carasta, vicino a Rovinjsko Selo/Villa di Rovigno, dove si trova un corridoio formato con imponenti lastre litiche che potrebbe far parte di un sito con funzioni religiose (BAČIĆ 1978, p. 33; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 1997). Un altro esempio è la grotta/abisso che si apre sui pendii occidentali di Moncodogno, profonda 30 m. Avendo come unica certezza il fatto che i frammenti di ceramica trovati al suo interno sono identici a quelli dell'insediamento, non è possibile stabilire se vi siano stati gettati come rifiuto o se si tratti piuttosto di doni sacrificali. Alcuni ricercatori suggeriscono di interpretare questo sito come un luogo di culto (URANKAR 2015, pp. 375-387). Per quanto riguarda la vita religiosa non possiamo non accennare alle ben conosciute opere scultoree monumentali di Nesazio: lastre decorate a rilievo con motivi a spirale e meandro, esempi di plastica a tutto tondo, tra cui una piccola testa gemina, e la figura della dea della fertilità

10) Solo ridotte sono le evidenze, come il ritrovamento, nelle tombe delle necropoli di Leme e di Vermo, di piccole sfere di pietra con segni di fuoco e di modellamento intenzionale, il cui significato resta sconosciuto (MIHOVIĆ 1972, p. 66).

scolpita in un grande blocco monolitico con una divinità maschile a cavallo, sopra di essa (KOVAČ 1993). Alcuni autori ritengono che queste siano riferibili a strutture templari, mentre altri le interpretano come elementi costruttivi delle tombe dell'età del Bronzo (BAČIĆ 1978, pp. 35-36). Gli scavi di Nesazio hanno restituito numerosi frammenti di sottili lamine di bronzo decorate con la stessa tecnica usata nella produzione delle situle, con rappresentazioni di cerimonie o eventi particolari in cui si svolgevano cortei, gare sportive, simposi e sacrifici. Tutto ciò testimonia l'importanza di Nesazio e dei suoi abitanti per le loro ricchezze, non solo materiali. Nesazio si profila come uno dei centri più importanti dell'alto Adriatico (MIHOVIĆ 2010, pp. 123-134).

Tra le duemila grotte dell'Istria, il sistema sotterraneo di Laganiši, nei pressi di Portole, ha attirato l'attenzione degli archeologi. Nella grotta sono stati ritrovati strati appartenenti a vari periodi, dal Neolitico ed Eneolitico, all'età del Bronzo fino all'epoca romana. Il materiale conferma che si tratta di un sito molto interessante e ricco. Un particolare significativo, scaturito dallo scavo della grotta, è il rinvenimento di una sepoltura contemporanea di 12 individui (4 adulti e 8 bambini) databile al XIII-XII secolo a.C., cioè al periodo dell'arrivo degli Istri, quando probabilmente venne soppiantata la popolazione indigena dell'età del Bronzo. Lo stato delle ossa e i cambiamenti patologici perimortali rimandano ad attività di culto (assenza dei crani) (KOMŠO 2008).

Finora in Istria sono stati rinvenuti sei depositi preisto-

rici: Boljun/Bogliuno (3 asce in bronzo, tarda età dell'Eneolitico-inizio dell'età del Bronzo), Oprtalj/Portole (12 asce in bronzo, tarda età del Bronzo), Baredine (4 asce in bronzo, tarda età del Bronzo), Monte Maestà-Monte Grosso presso Štinjan/Stignano (3 asce in bronzo, tarda età del Bronzo, forse in relazione ad un'officina), Kosmati Kostel/Pietrapelosa (4 asce, 8 frammenti di lance, 1 frammento di lama, seconda metà del VII secolo a.C.) e Tivoli presso Pola (più frammenti di oggetti in bronzo e ferro, VII secolo a.C.).

## Dalla preistoria alla storia

Quando si parla dei castellieri dopo la conquista romana, ma ancor prima dell'espansione di Roma verso oriente, appare opportuno nominare il sito di Monte Ricco presso Orsera. Gli Istri, dominatori del mar Adriatico settentrionale, con la loro politica che si alternava tra commercio e pirateria, provocarono la grande potenza con la quale confinavano. La conquista romana e la caduta di Nesazio, Mutila e Favaria nel 177 a.C. sono ben documentate da Tito Livio. Dopo il 177 a.C. gli Istri rimasti nei loro castellieri furono costretti a consegnare le armi (e le navi) e scomparvero dalle fonti storiche. I Romani presero possesso di tutta la penisola, ma solo 130 anni dopo fondarono le colonie di *Pola* e *Parentium* (nel 45 a.C.) e divisero il territorio in centurie, dando vita a grandi cambiamenti economici, politici e sociali. Con l'inclusione dell'Istria nella *X Regio augustea* (12 a.C.), la romanizzazione si fece ancora più intensa e la vita economica iniziò a ruotare intorno alle ville rustiche, costruite perlopiù lungo la costa occidentale dell'Istria.

Finora si è sempre pensato che la maggior parte dei castellieri lungo la costa fu abbandonata e che la popolazione si trasferì in pianura, dove la vita era sicuramente molto più facile, mentre solo gli abitanti dell'entroterra continuarono la loro vita sulle alture. Indagini recenti hanno però confermato che il 15% circa dei castellieri istriani hanno tracce di frequentazione in epoca romana. Con lo scavo presso Monte Ricco abbiamo potuto ricostruire le fasi della trasformazione del castelliere preistorico in villa romana, attestata già nel I secolo a.C. La villa di Monte Ricco, alquanto lussuosa e decorata con affreschi e mosaici, racchiude una straordinaria quantità di dati sull'edilizia, sulle attività economiche e sui commerci dell'Istria romana (MATIJAŠIĆ 2018; BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2020; 2022).

## Il degrado e la continuità

Una delle caratteristiche più importanti dei castellieri è la loro posizione in punti strategici che sono stati valorizzati anche dopo l'abbandono della maggior

parte degli insediamenti preistorici. L'abbandono di una determinata località è strettamente legato al suo degrado, il quale è a sua volta collegato a fattori naturali e umani. Dopo l'abbandono agiscono sul sito i seguenti fattori naturali: agenti atmosferici, erosione del terreno, attività legate agli animali selvatici e crescita del manto boschivo. Molti dei siti sono oggi nascosti entro fitte foreste e i loro elementi strutturali sono irriconoscibili. La maggior parte è scomparsa a causa dell'incuria umana e dell'abbandono (Kožljak/Cosliacco). I fattori umani derivano, nella maggior parte dei casi, dalla continuità dell'insediamento (Pola, Valle, Mandriol, S. Lorenzo del Pasenatico), dalla costruzione di nuovi edifici (abitativi, sacri: Turnina/Torre di Gaiano; militari: Torre di Borasso; serbatoi d'acqua: Valtida, Pola, Monte Ricco), dalla coltivazione di terreni fertili (Kaštelir kraj Batvači, Stari Grad kraj Oriča), dallo sfruttamento della pietra (Monte Ricco, Mordelle, Gradac kraj Koromačna), dall'estrazione di bauxite (Moncastello di Lavarigo) e dai "cercatori di tesori" (Mažin kraj Bala/Monte Massino vicino a Valle).

La continuità di vita, in alcuni casi, non mostra interruzioni e attraverso il periodo romano e medievale giunge sino ad oggi, ma in altri ha conosciuto fasi alterne. Il sito di Pietrapelosa trae le sue origini da un antico castelliere sul quale è stato costruito un castello medievale. Dopo secoli di abbandono, Pietrapelosa vive oggi una nuova vita come parco archeologico e culturale. Sono molteplici le strutture militari sorte sugli antichi castellieri: torri, castelli, forti (Turtian), casematte, rifugi, depositi e trincee, riconoscibili in massima misura a Pola e nei suoi dintorni: a metà Ottocento, la città divenne il porto principale della Marina da guerra austro-ungarica. Dopo il periodo romano il castelliere sul colle centrale del porto di Pola venne distrutto con la costruzione, nel 1631, del forte veneziano progettato dall'architetto Antonio De Ville. A Pinguente, Pola, Rovigno, Montona, Albona e Portole le abitudini e le esigenze degli abitanti cambiarono al variare dello stile di vita e del potere politico, nonché in seguito alla crescita della popolazione, sia naturale che per immigrazione. Con il processo di incastellamento, nel periodo tra la tarda antichità e l'alto medioevo, alcuni siti, sedi di precedenti castellieri, vengono nuovamente utilizzati, trasformandosi in cittadine medievali; ne sono un esempio S. Lorenzo, Chersano, Duecastelli, Golzana Vecchia, Rogatizza, Pietra Pelosa, ma anche Fianona in riva al mare nella Liburnia (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011a).

Infine, qualche accenno alla valorizzazione, tutela e conservazione dei castellieri. La conservazione e la ricostruzione parziale, basata sugli elementi visivi, dovrebbero fondarsi sul lavoro di ricerca. L'unico esempio in tal senso è il castelliere di Moncodogno che è stato oggetto di un progetto di valorizzazione basatosi sulle ricerche condotte dal 1997 e su un duro lavoro di ricostruzione parziale. Questo ha creato i presupposti non soltanto per farne un sito protetto, che nel 2002 è stato

insignito del premio “Europa Nostra”, ma anche per una sua valorizzazione in ambito turistico.

## Non solo castellieri

Nell'area della penisola istriana, così come su tutta la costa orientale dell'Adriatico e nel suo entroterra, durante gli ultimi due millenni a.C. la forma primaria di insediamento era rappresentata dai castellieri. I numerosi lavori ad oggi compiuti in relazione ai castellieri (LONZA 1977) hanno permesso di rilevare che la frequentazione non era al tempo limitata alle sole alture, ma estesa anche alle zone pianeggianti. Durante le ricognizioni di superficie sono stati registrati alcuni siti attorno al Canale di Leme, nel Comune di Canfanaro, ma è plausibile ritenere che anche altrove ne sorgano degli altri. Questo filone di ricerca è solo agli inizi, ma si può già affermare che la popolazione preistorica dell'Istria viveva non solo dietro le mura dei castellieri, ma anche in insediamenti in pianura, privi di una protezione fisica visibile (BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ 2011b, pp. 63-76).

## Transizione verso la storia

Per le loro caratteristiche i castellieri sono stati riutilizzati sia al tempo degli antichi romani sia durante il medioevo e oltre. In tal senso possiamo individuare due tipi di castellieri: siti preistorici e siti con continuità di insediamento. La “questione dei castellieri” non ha finora approfondito il tema della transizione dalla preistoria all'antichità (MASELLI SCOTTI 2001). Per le carenze presenti in questo ambito della ricerca, oggi non sappiamo con precisione quanti dei circa 450 castellieri presenti nell'Istria croata erano abitati durante l'età del Bronzo, quanti durante quella del Ferro, e quanti durante tutto l'arco cronologico dei due periodi. Fatta eccezione per alcune località (Moncodogno, Nesazio, Valaron, Pola, etc.), la cronologia nella maggior parte dei casi non è al momento definibile con sicurezza, anche perché in alcuni casi la datazione può essere determinata solo in base al materiale raccolto in superficie. E questo è del tutto insufficiente per tracciare un quadro attendibile e completo delle dinamiche di occupazione del territorio.

Attraverso molteplici elementi della cultura materiale valutiamo il loro ruolo nel percorso dal villaggio alla città. Oggi, per lo più fortificati sulle colline di tutto il territorio istriano, i castellieri conservano ricche testimonianze dei tempi passati, quando le popolazioni della penisola vivevano in armonia con i cambiamenti naturali. All'interno delle aree fortificate e ben difese, si conduceva una vita modesta attorno al focolare delle abitazioni. Oltre ad una serie di attività secondarie, l'economia era basata sulla zootecnica e sull'agricoltura. Il contatto con le culture avanzate dell'Europa e del

Mediterraneo ha portato in Istria conoscenze e idee che hanno favorito il progresso verso la civiltà (MOHOROVIČIĆ 1954; SURĆ 2003). Sebbene le grotte siano le prime abitazioni comuni organizzate, il progresso è evidente nei siti delle età dei metalli: esempi significativi sono quelli di Moncodogno durante l'età del Bronzo e Nesazio nel I millennio a.C.

I castellieri sono certamente i precursori degli insediamenti protourbani e urbani. Tuttavia, solo pochi castellieri divennero veri e propri centri amministrativi, economici e culturali con una fisionomia urbana – si pensi alle colonie (*Pola*, *Parentium*) e ai municipi e prefetture (*Nesactium*, *Alvona*, *Flanona*, forse *Piquentum*) – mentre nella maggior parte di essi, all'interno dell'Istria, la vita continuò secondo il modello tradizionale del villaggio. Un fenomeno interessante appare nel caso di tre centri minori (Mandriol, Monte Madonna, Gradina): in essi la vita in epoca romana si spostò nella valle, più vicino alle vie di comunicazione e ai campi, poiché, venuti meno i pericoli, non era più necessario vivere dietro le mura dei castellieri. Tuttavia, alcuni secoli più tardi la situazione cambiò e gli abitanti del territorio si trovarono costretti a ricorrere ai ripari delle fortificazioni, da cui nascevano i borghi medievali (Bale/Valle, Motovun/Montona).

## L'ultima parola

Oggi, a quasi 150 anni dalla prima corretta definizione di “castelliere”, conosciamo molto meglio il loro carattere e le loro strutture. Grazie a un approccio interdisciplinare, siamo in grado di ottenere dati molto più precisi che ampliano le nostre conoscenze riguardo al numero dei fortificati, alla loro tipologia, ai resti materiali e alle strutture sociali degli abitanti dell'Istria nel II e I millennio a.C. I castellieri dell'Istria fanno parte integrante di un vasto territorio del *Caput Adriae* che ci ha sempre offerto dati sorprendenti in relazione a un lungo periodo di tempo, della durata di circa due millenni. Nuovi scavi e nuove ricerche offriranno molte risposte che a loro volta, come succede sempre, porteranno ad altre domande.

Non è ancora chiaro il vero motivo che ha causato la nascita dei castellieri. Secondo Batović, i castellieri furono creati a causa delle migrazioni indoeuropee all'inizio dell'età del Bronzo, poi delle migrazioni balcanico-pannoniche o egee agli inizi dell'età del Ferro, ed infine, delle conquiste romane. Čače, che ricorre ad un approccio teorico diverso, ritiene che la loro origine sia stata condizionata dalla ristrutturazione economica e sociale avvenuta alla fine dell'età del Bronzo o all'inizio dell'età del Ferro (GLOGOVIĆ 1989, p. 4).

Infine, dobbiamo sottolineare che il termine corretto per indicare il periodo della preistoria in Istria e altrove dovrebbe essere non la “cultura dei castellieri” ma “lo stile di vita nei castellieri”. È importante rilevare che

non è corretto usare il termine “cultura” o “cultura dei castellieri”, come spesso si legge in bibliografia. Il lessico croato definisce la “cultura” come “l’insieme delle creazioni o dei fenomeni della vita materiale e spirituale di una nazione, in relazione alle diverse fasi del processo di sviluppo”. Il termine “cultura dei castellieri”, nel senso di gruppo culturale, è inaccettabile. Per determinare tale cultura è infatti stato preso in esame un solo elemento, ossia la forma della fortificazione, trascurando tutte le altre caratteristiche di spazio e tempo. La vita sui castellieri dura molto a lungo, ed essi sono inoltre caratteristici di un’area molto vasta del Mediterraneo e dell’entroterra. La loro stessa distribuzione indica che non appartengono a una sola cultura o a un unico popolo, ma che la loro formazione sembra essere una conseguenza di tempi incerti, movimenti di genti e guerre. È perciò un errore dividere la “cultura” di cui i castellieri sono espressione in due fasi, la prima corrispondente all’età del Bronzo, e l’altra all’età del Ferro! Non è necessario spiegare oltre quanto ambienti e “culture” così definiti siano fuori luogo e archeologicamente insostenibili.

### Legami territorialmente ampi, il mare che unisce

Gli Istri, e prima di loro gli abitanti della penisola istriana durante l’età del Bronzo, avevano contatti con le regioni adriatiche (dal Veneto alla Puglia), con le aree continentali dei Balcani e delle Alpi, con la Grecia e con la Pannonia. Questi contatti hanno lasciato tracce significative nella cultura materiale e spirituale. Il ricco patrimonio preistorico dell’Istria è un simbolo della millenaria stanzialità dei suoi popoli, della loro cultura e dei legami con il mondo mediterraneo. Dalla ricca cultura materiale appaiono la loro vita quotidiana, i loro riti, i loro modi di seppellire i defunti.

I castellieri, insieme all’intera cultura materiale, linguistica e spirituale, dimostrano quanto il mare Adriatico abbia unito e continui a unire tutti i popoli che vi si affacciano. Oggi, dopo travagliati periodi storici, abbiamo l’occasione e l’importante opportunità di valorizzare il patrimonio culturale preistorico nel territorio transfrontaliero dell’Italia, della Slovenia e della Croazia. Grazie ad approcci innovativi, alla digitalizzazione e al turismo sostenibile, i futuri progetti devono contribuire alla conservazione del patrimonio che ci unisce. I principali obiettivi futuri dovranno puntare a preservare, valorizzare e proteggere il patrimonio culturale dei castellieri all’interno della destinazione culturale dell’alto Adriatico e oltre<sup>(11)</sup>.

Manoscritto pervenuto il 26.VII.2024 e approvato il 10.X.2024.

11) <https://www.koper.si/it/il-comune-citta-di-capodistria-ha-presentato-il-progetto-kastellieri/>.

### Bibliografia

- AMOROSO A. 1885, *I castellieri istriani e la necropoli di Vermo presso Pisino*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, anno primo 1884, fasc. unico, pp. 53-74, tavv. I-IX.
- AMOROSO A. 1889, *Le necropoli preistoriche dei Pizzugghi*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, V, pp. 225-261.
- BAČIĆ B. 1954-1957, *Novi grobovi iz brončanog doba u Istri*, Vjesnik za jesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, 56-59, pp. 15-23.
- BAČIĆ B. 1959-1960, *Tumuli iz brončanog doba na Maklavunu i Žamnjaku u južnoj Istri*, Jadranski zbornik, IV, pp. 197-210.
- BAČIĆ B. 1969, *Medulin, Ižula, Istra-neolitско naselje*, Arheološki pregled, 11, pp. 23-24.
- BAČIĆ B. 1970, *Prilozi poznavanju prahistorijske gradinske fortifikacije u Istri*, in MIROSAVLJEVIĆ V., RENDIĆ-MIOČEVIĆ D., SUIĆ M. (eds), *Adriatica praehistorica et antiqua. Zbornik radova posvećen Grgi Novaku*, Zagreb, Sveučilište u Zagrebu, Zagreb, Arheološki institut Filozofskog fakulteta, pp. 215-227.
- BAČIĆ B. 1978, *Prahistorijska izložba*, Vodič III, Pula, Arheološki muzej Istre u Puli, pp. 27-44.
- BAČIĆ B. 1979, *Udio prethistorijskih gradina kod formiranja kasnijih istarskih naselja*, Materijali, 2, 20, Pula, Prilozi za povijest i kulturu Istre.
- BALDINI M. 1999-2000, *Parentium-Prilozi čitanju urbane kronologije*, Opuscula archaeologica, 23-24, pp. 451-457.
- BANDELLI G. 1977, *La questione dei castellieri*, Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, VII(1), pp. 113-136.
- BASLER Đ. 1954, *Prehistorijske gradine i njihova zaštita/Les fortifications prehistoriques et leur conservation*, in *Naše starine II*, Godišnjak zemaljskog zavoda za zaštitu spomenika kulture i prirodnih rijetkosti narodne republike Bosne i Hercegovine, pp. 87-97.
- BATOVIĆ Š. 1987, *Liburnska grupa*, in *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. V, Sarajevo, Željezno doba, pp. 339-391.
- BATTAGLIA R. 1926, *Ricerche paleontologiche e folcloristiche sulla casa istriana primitiva*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XXXVIII, pp. 33-79.
- BATTAGLIA R. 1928, *Il castelliere di Boncastel nell’Istria meridionale*, L’Universo, IX(9), pp. 54-71.
- BATTAGLIA R. 1958, *I castellieri della Venezia Giulia*, in *Le meraviglie del passato*, vol. II, pp. 419-435.
- BEKIĆ L. 1996, *Sustav gradina na rovinjskom području*, Histria Archaeologica, 27, pp. 19-93.
- BELAJ V. 2004, *Tradicijsko planinsko stočarstvo na Velebitu i Bunjevačka etnogeneza*, Studia ethnologica Croatica, 16, pp. 5-31.
- BENAC A. 1985, *Utvrđena ilirska naselja (I), Dalmatinske gradine na Duvanjskom polju, Buškom blatu, Livanjskom i Glamočkom polju*, Centar za balkanološka ispitivanja Akademija nauka Bosne i Hercegovine, Knjiga 4, Djela, Knjiga LX, Sarajevo, ANUBiH.
- BENAC Č., RUBINIĆ J., RUŽIĆ I., RADIŠIĆ M. 2017, *Geomorfološka evolucija riječnih dolina i ušća na istarskom poluotoku*, Hrvatske vode, 25(100), pp. 71-80.
- BENUSSI B. 1927-1928, *Dalle annotazioni di Alberto Puschi per la Carta archeologica dell’Istria*, Archeografo Triestino, III s., XIV, pp. 243-282.
- BLEČIĆ KAVUR M. 2012, *Plovidba duž Caput Adriae: plovidba svijetom*, Histria Antiqua, 21, pp. 215-229.

- BLEČIĆ KAVUR M. 2024, *L'Età eroica degli Istri/Herojsko doba Histra*, Monografije i katalogi, 39, Pula, Arheološki muzej Istre.
- BOSIO L. 1991, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Editoriale Programma.
- BOŽIČEVIĆ S. 2005a, *Čepičko polje*, in BERTOŠA M. & MATIJAŠIĆ R. (eds), *Istarska enciklopedija*, Zagreb, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, pp. 155-156.
- BOŽIČEVIĆ S. 2005b, *Mirna*, in BERTOŠA M. & MATIJAŠIĆ R. (eds), *Istarska enciklopedija*, Zagreb, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, pp. 493-494.
- BOŽIČEVIĆ S. & MATIJAŠIĆ R. 2005, *Raša, rijeka*, in BERTOŠA M. & MATIJAŠIĆ R. (eds), *Istarska enciklopedija*, Zagreb, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, pp. 676-677.
- BRAJKOVIĆ D., PAUNOVIĆ M., POJE M. 1998, *Fauna brončanodobne gradine Monkodonja*, in BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K., *Gradina Monkodonja, Tipološko-statistička obrada keramičkih nalaza srednjobrončanodobne istarske gradine Monkodonja kod Rovinja/The Monkodonja Hillfort. A Typological and Statistical Analysis of Pottery Finds from the Middle Bronze Age Hillfort of Monkodonja near Rovinj*, Monografije i katalogi, 9, Pula, Arheološki muzej Istre, pp. 125-157.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 1990, *Rekognosciranje područja oko Nezakcija-Vizača*, Obavijesti Hrvatskog arheološkog društva, XXII(2), pp. 52-54.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 1994, *La ceramica a striature in Istria, in Preistoria e Protostoria del Friuli-Venezia Giulia e dell'Istria*, Atti della XXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Trieste, Istria, 28-30 settembre 1990), Firenze, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, pp. 247-260.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 1997, *Kameni blokovi na gradini Karaštak*, *Histria Antiqua*, 3, pp. 77-82.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2000, *Bedemi i ulazi istarskih gradina*, *Histria Antiqua*, 6, pp. 171-180.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2007a, *Alberto Puschi i Bužeština*, *Buzetski zbornik*, 34, pp. 11-65.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2007b, *Gradine Istre. Povijest prije povijesti*, Povijest Istre, Knjiga VI, Pula, ZN „Žakan Juri“.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2009, *Prapovijesne i antičke komunikacije sjeverozapadne Istre u rukopisima Alberta Puschija*, *Histria Antiqua*, 17, pp. 31-48.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2011a, *Fianona, dal castelliere preromano al porto romano*, in GIOVANNINI A. (ed.), *Archeologia e urbanistica nelle città dell'Istria costiera*, Atti della Giornata Internazionale di Studio (Muggia, 26 marzo 2011), Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, CXI(LIX n.s.), pp. 205-219.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2011b, *Ne samo gradine*, *Histria Antiqua*, 20, pp. 63-76.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2012, *Neki aspekti naselja i nastambi u Istri u prapovijesti*, *Tabula*, 10, pp. 7-38.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2020, *Monte Ricco, Rimskodobne preobrazbe i ponovna uporaba prapovijesnih gradina Istre*, CIRLA Monografije, Sv. 1, Pula, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2022, *I castelli istriani tra preistoria e antichità*, in PERNA R., CARMENATI R., GIULIODORI M. (eds), *Roma e il mondo adriatico, Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio, vol. II.1, Adriatico centro-settentrionale e orientale*, Atti del Convegno Internazionale (Macerata 18-20 maggio 2017), Collana di studi di archeologia e storia del Mediterraneo, Roma, Quasar, pp. 473-482.
- BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K. 2023, *Srednjovjekovno groblje samostana sv. Mihovila u Puli. Rezultati arheoloških istraživanja od 2018 do 2020. godine*, CIRLA Monografije, sv. 2, Pula, Sveučilište Jurja Dobrile u Puli.
- BURTON R.F. 1877, *Note sopra i Castellieri o rovine preistoriche della penisola istriana*, Capodistria, Stabilimento Tipografico B. Appolonio.
- ČAČE S. 1982, *Liburnske zajednice i njihovi teritoriji*, *Dometi*, 12, pp. 41-52.
- CANNARELLA D. 1968, *Il Carso. Invito alla conoscenza della sua preistoria, della sua storia, delle sue bellezze*, Trieste, Il nostro Carso ed.
- CARDARELLI A. 1983, *Castellieri nel Carso e nell'Istria: cronologia degli insediamenti fra media età del Bronzo e prima età del Ferro*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Catalogo della mostra (Trieste, Castello di San Giusto, agosto-novembre 1983), Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, pp. 87-112.
- CIGUI R. 2009, *La toponomastica storica del comune catastale di Piomonte d'Istria*, Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, XXXIX, pp. 529-568.
- CODACCI-TERLEVIĆ G. 2004, *Prilog poznavanju brončanodobnih pogrebnih običaja u Istri-stanje istraženosti istarskih tumula te rezultati istraživanja tumula iz uvale Marić kod Barbarige*, *Histria Archaeologica*, 35, pp. 41-74.
- ČOVIĆ B. 1963, *Pogrebni običaji praistorijskih stanovnika glasinackog područja*, *Glasnik Zemaljskog muzeja u Sarajevu*, 18, pp. 41-62.
- ČOVIĆ B. 1983a, *Regionalne grupe ranog bronzanog doba, Istra*, in *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. IV, Sarajevo, pp. 114-132.
- ČOVIĆ B. 1983b, *Srednje bronzano doba u Istri*, in *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. IV, Sarajevo, pp. 233-242.
- CRNKOVIĆ B. 1996, *Porijeklo kamena prapovijesnog Nezakcija*, Zagreb, Institut za geološka istraživanja.
- DE FRANCESCHI C. 1939-1940, *La toponomastica dell'antico Agro Polese desunta dai documenti*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, LI-LII, pp. 119-198.
- DRECHSLER-BIŽIĆ R. 1983, *Srednje brončano doba u Lici i Bosni*, in *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. IV, Sarajevo, pp. 242-270.
- DURN G., PERKOVIĆ I., STUMMEYER J., OTTNER F., MILEUSNIĆ M. 2021, *Differences in the behaviour of trace and rare-earth elements in oxidizing and reducing soil environments: Case study of Terra Rossa soils and Cretaceous palaeosols from the Istrian peninsula, Croatia*, *Chemosphere*, 283, nov. 2021. [<https://doi.org/10.1016/j.chemosphere.2021.131286>]
- FABER A. 1982, *Počeci urbanizacije na otocima sjevernog Jadrana (Arheološka topografija Osora)*, Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 7, pp. 61-78.
- FOSCAN L. 1992, *I castelli medioevali dell'Istria*, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- FRANGEŠ G. 2010, *Transhumancija-tradicionalizam: šarplaninski ovčari na Učki*, *Studia ethnologica Croatica*, 22, pp. 139-163.
- FUČIĆ B. 1953, *Izvjestaj o putu po Istri 1949. godine (Labinski kotar i Kras)*, Ljetopis Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, 57, pp. 67-140.
- GABROVEC S. & MIHOVIĆ K. 1987, *Istarska grupa*, in *Praistorija jugoslavenskih zemalja*, vol. V, Sarajevo, pp. 293-339.
- GLOGOVIĆ D. 1989, *Prilozi poznavanju željeznog doba na sjevernom Jadranu: Hrvatsko primorje i Kvarnerski otoci*, Zagreb, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti.

- GNIRS A. 1925, *Istria praeromana: Beiträge zur Geschichte der frühesten und vorromischen Kulturen an den Küsten der Nördlichen Adria*, Karlsbad, Verlag von Walther Heinsch.
- GOVEDARICA B. 1978, *Praistorijske gradine u Bosni i Hercegovini*, in *Naseljavanje i naselja u praistoriji*, Materijali Saveza arheoloških društava Jugoslavije, 14, Peć 1976, Beograd, Savez arheoloških društava Jugoslavije, pp. 117-133.
- GOVEDARICA B. 1989, *Rano bronzano doba na području istočnog Jadrana*, Centar za balkanološka istraživanja, Djela, 67, Sarajevo, Akademija nauka i umjetnosti Bosne i Hercegovine.
- GRAVISI G. 1930, *Toponomastica del comune di Umago*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XLII, pp. 409-429.
- GRAVISI G. 1933, *Toponomastica del comune di Cittanova d'Istria*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XLV, pp. 321-339.
- GRAVISI G. 1937, *Toponomastica del comune di Buie d'Istria*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XLIX, pp. 159-185.
- GRAVISI G. 1939-1940, *Toponomastica del Canal di Leme, con note bibliografiche e cronologiche*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, LI-LII, pp. 199-226.
- GULAM V., POLLAK D., PODOLSKI L. 2014, *The analysis of the flysch badlands inventory in central Istria, Croatia*, Geologia Croatica, 67(1), pp. 1-15.
- HÄNSEL B., MIHOVIĆ K., TERŽAN B. 1999, *Monkodonja, utvrđeno protourbano naselje starijeg i srednjeg brončanog doba kod Rovinja u Istri*, Histria Archaeologica, 28(1997), pp. 37-107.
- HÄNSEL B., MIHOVIĆ K., TERŽAN B. 2015, *Monkodonja. Istraživanje protourbanog naselja brončanog doba Istre/ Forschungen zu einer protourbanen Siedlung der Bronzezeit Istriens*, Knjiga 1. Iskopavanje i nalazi građevina/Teil 1. Die Grabung und der Baubefund, Monografije i katalozi Arheološki muzej Istre, 25/Monographien und Kataloge Archäologisches Museum Istriens 25, Pula, Arheološki muzej Istre.
- HÄNSEL B., TERŽAN B., MIHOVIĆ K. 2007, *Radiokarbonski datumi ranog i srednjeg brončanog doba u Istri/Radiocarbon Dates of the Early and Middle Bronze Age in Istria*, Histria Archaeologica, 36, pp. 5-46.
- HELLMUTH KRAMBERGER A. 2017, *Monkodonja: istraživanje protourbanog naselja brončanog doba Istre. Knjiga 2/1 Keramika brončanodobne gradine Monkodonja-Tekst; Knjiga 2/2 Brončanodobna keramika s gradine Monkodonja-Katalog*, Monografije i katalozi, 28(1-2), Pula, Arheološki muzej Istre.
- HELLMUTH KRAMBERGER A., MÜLLER S., ČUKA M. 2022, *Siti fortificati e ceramiche dell'età del Bronzo nell'area attorno a Rovigno, costa occidentale dell'Istria*, IpoTESI di Preistoria, 15(1), pp. 121-138.
- IVETAC J. 1978, *Posljednja vodenica na Mirni*, Buzetski zbornik, 3, pp. 193-194.
- KALE J. 1998, *Je li se u neolitiku stanovalo u bunjama?*, Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 19, pp. 75-83.
- KOMŠO D. 2003, *Pećine Istre, mjesta življenja od prapovijesti do srednjeg vijeka/The caves of Istria, places of living from Prehistory to the Middle Ages*, Histria Antiqua, 11, pp. 41-54.
- KOMŠO D. 2008, *Pećina Laganiši. Mjesto života i smrti/Laganiši cave. A place of life and a place of death*, Katalog, 73, Pula, Arheološki muzej Istre.
- KOS V. 2005, *Gradina Kunci: prilozi poznavanju gradinskih naselja Istre*, Histria Archaeologica, 36, pp. 47-60.
- KOVAČ L. 1993, *Nezakcijski kult-simboličke forme i njihove transformacije od 6. st. pr. n. e. do 6. st. n. e.*, Histria Archaeologica, 22-23, pp. 44-116.
- KOZLIČIĆ M. 1994, *La costa dell'Istria nella Geografia di Tolomeo*, Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, XXIV, pp. 346-372.
- KRIŽMAN M. 1997, *Antička svjedočanstva o Istri, Drugo pre-rađeno i dopunjeno izdanje*, Povijest Istre, Knjiga I, Pula, ZN „Žakan Juri“.
- KUČAR V. 1979, *Prahistorijska nekropola Beram*, Histria Archaeologica, 10(1), pp. 85-131, tabb. I-XX.
- LONZA B. 1977, *Appunti sui Castellieri dell'Istria e della provincia di Trieste*, Quaderni della Società per la Preistoria e Protostoria della Regione Friuli-Venezia Giulia, 2, Trieste, Edizioni Italo Svevo.
- LORENZI A., BATTISTI C., STICOTTI P. 1933, *Istria*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*. [<https://www.treccani.it/enciclopedia/istria> (Enciclopedia-Italiana)/]
- MARCHESETTI (DE) C. 1903, *I castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, 10, pp. 1-208.
- MARIJANOVIĆ B. 2004, *Transjadranska trgovina u neolitiku*, Histria Antiqua, 12, pp. 103-108.
- MASELLI SCOTTI F. 2001, *I castellieri giuliani tra protostoria e romanizzazione*, in CUSCITO G. (ed.), *I Celti nell'alto Adriatico*, Atti delle III Giornate Internazionali di Studio (Trieste, 5-7 aprile 2001), Antichità Altoadriatiche, XLVIII, pp. 87-94.
- MATIJAŠIĆ R. 1983-1984, *Toponomastica storica dell'antico agro polese di Bernardo Schiavuzzi*, Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, XIV, pp. 307-344.
- MATIJAŠIĆ R. 1998, *Gospodarstvo antičke Istre, Arheološki ostaci za poznavanje društveno-gospodarskih odnosa u Istri u antici (I. st. pr. Kr.-III. st. posl. Kr.)*, Povijest Istre, Knjiga IV, Pula, ZN „Žakan Juri“.
- MATIJAŠIĆ R. 2008, *Povijesna i suvremena toponimija/Toponomastica storica e moderna*, in KRIZMANIĆ A. (ed.), *Stradarij Grada Pule/Stradario della Città di Pola*, Pula, Histria Croatica C.A.S.H., pp. 39-84.
- MATIJAŠIĆ R. 2018, *Histria tota trium oppidorum excidio... pacata est (Liv. 41.11.9). Riflessioni preliminari sui castellieri istriani in epoca romana*, in BOUET A. & PETIT-AUPERT C. (eds), *Bibere, ridere, gaudere, studere, hoc est vivere, Hommages à Francis Tassaux*, Bordeaux, Ausonius, pp. 377-385.
- MIHOVIĆ K. 1972, *Gradina iznad Limskog kanala*, Histria Archaeologica, 3(2), pp. 5-67.
- MIHOVIĆ K. 1980, *Brončane lepeze iz istarskih željeznodobnih nekropola*, Situla, 20-21, pp. 279-285.
- MIHOVIĆ K. 1992, *Situla s prikazom pomorske bitke iz Nezakcija*, Arheološki vestnik, 43(1), pp. 67-78.
- MIHOVIĆ K. 1996, *Nezakcij-nalaz grobnice 1981. godine*, Monografije i katalozi, 6, Pula, Arheološki muzej Istre.
- MIHOVIĆ K. 1997, *Fortifikacija gradine Gradac-Turan iznad Koromačna/The fortification of Gradac or Turan Hill-Fort above Koromačno*, Izdanja Hrvatskog arheološkog društva, 18, pp. 39-59.
- MIHOVIĆ K. 1998, *Kašteljir, Sv. Agata/Sv. Jakov kod Kanfanara*, in BRATULIĆ J. (ed.), *Kanfanar i Kanfanarština*, Zbornik radova sa znanstvenog skupa povodom 900. obljetnice prvog pisanog spomena Kanfanara (Kanfanar, 5. listopada

- 1996.), Kanfanar, Dvegrajci, Udruga za čuvanje i promociju naslijeđa, pp. 19-35.
- MIHOVILIĆ K. 2001, *Nezakcij. Prapovijesni nalazi 1900.-1953/ Nesactium. Prehistoric finds 1900-1953*, Monografije i katalozi, 11, Pula, Arheološki muzej Istre.
- MIHOVILIĆ K. 2010, *Nezakcij-novi ulomci figuralno ukrašenih predmeta situlske umjetnosti/Nesactium. New Fragments of Objects of Situla Art with Figural Decoration*, Prilozi Instituta za arheologiju, 27, pp. 123-134.
- MIHOVILIĆ K. 2013, *Histri u Istri: željezno doba Istre/Gli Istri in Istria: l'eta del ferro in Istria/The Istri in Istria: the Iron Age in Istria*, Monografije i katalozi, 23, Pula, Arheološki muzej Istre.
- MIHOVILIĆ K. & STARAC A. 2001, *Pula- iza Herkulovih vrata, Arheološka istraživanja 1997.-1998. godine*, Katalog 60, Pula, Arheološki muzej Istre.
- MIHOVILIĆ K., TERŽAN B., HÄNSEL B., MATOŠEVIĆ D., BECKER C. 2002, *Rovinj prije Rima/Rovigno prima dei Romani/Rovinj vor den Römern*, Oetker-Voges, Kiel, Verlag, pp. 58-59.
- MIHOVILIĆ K., HÄNSEL B., TERŽAN B., MATOŠEVIĆ D., KOVAČIĆ Ž. 2009, *Monkodonja i Mušego*, Katalog 79/Catalogue 79, Pula, Arheološki muzej Istre.
- MILOTIĆ I. 2010, *Crkva u Istri: povijesna i kulturna baština*, Poreč, Biskupija Porečka i Pulska.
- MIRACLE P. & FORENBAHER S. 2006, *Prehistoric Herders in Northern Istria (Croatia): The Archaeology of Pupičina Cave, vol. I/Pretpovijesni stočari sjeverne Istre: Arheologija Pupičine peći, 1. sv.*, Monografije i katalozi, 14, Pula, Arheološki muzej Istre.
- MLAKAR M. 1998, *Koštani artefakti s brončanodobne gradine Monkodonja kod Rovinja*, in BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ K., *Gradina Monkodonja, Tipološko-statistička obrada keramičkih nalaza srednjobrončanodobne istarske gradine Monkodonja kod Rovinja/The Monkodonja Hillfort. A Typological and Statistical Analysis of Pottery Finds from the Middle Bronze Age Hillfort of Monkodonja near Rovinj*, Monografije i katalozi, 9, Pula, Arheološki muzej Istre, pp. 157-191.
- MOHOROVIČIĆ A. 1954, *Prikaz nekih karakterističnih elemenata u razvoju urbanističke strukture naselja na području sjeverozapadne Istre*, Ljetopis jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, 59, pp. 227-232.
- MORETTI M. 1979, *Note sulla tipologia delle anse nella ceramica dei castelli del Carso triestino*, in *Le età del Bronzo e del Ferro nell'Isontino*, Atti del Convegno (Gorizia, 24 giugno 1977), Gorizia, Musei Provinciali di Gorizia, pp. 57-77.
- MOSER L.K. 1884, *Bericht über die Necropole von Vermo nächst Mitterburg-Pisino in Istrien*, Sitzungsbericht der prähistorischen Commission der Akademie der Wissenschaften, 1 Abt., 89, pp. 11-34.
- OLUJIĆ B. 2007, *Povijest Japoda, Pristup*, Zagreb, Srednja Europa.
- PARONUZZI P. 1997a, *Analisi del territorio*, in *Il Civico museo archeologico di Muggia*, Trieste, Tecnografia Nord Est, pp. 25-27.
- PARONUZZI P. 1997b, *L'abitato di Elleri alla luce dei recenti scavi*, in *Il Civico museo archeologico di Muggia*, Trieste, Tecnografia Nord Est, pp. 89-92.
- PERICIN C. 2001, *Fiori e piante dell'Istria distribuiti per ambiente*, Centro di Ricerche Storiche-Rovigno, Collana degli Atti, Extra serie, n. 3, Rovigno-Trieste, Unione Italiana Fiume, Università Popolare di Trieste.
- PERONI R. 1984, *Introduzione al Convegno*, in *Preistoria del Caput Adriae*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste 19-20 novembre 1983), Trieste, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, pp. 23-27.
- PETRIĆ N. 1979, *Introduzione alla preistoria dell'Istria*, Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, IX(1978-1979), pp. 183-248.
- PETRUCCI G. 1997, *La fauna protostorica e romana. Scavi Soprintendenza 1988-1992*, in *Il Civico museo archeologico di Muggia*, Trieste, Tecnografia Nord Est, pp. 121-132.
- POŽEŠ M. 2005, *Dragonja*, in BERTOŠA M. & MATIJAŠIĆ R. (eds), *Istarska enciklopedija*, Zagreb, Leksikografski zavod „Miroslav Krleža“, pp. 184-185.
- PRELOG M. 1957, *Poreč, grad i spomenici*, Beograd, Savezni institut za zaštitu spomenika kulture.
- RADMILLI A.M. 1972, *La cultura dei Castellieri*, in TAVANO S. (ed.), *Lezioni della Seconda Settimana di Studi Aquileiesi (29 aprile-5 maggio 1971)*, Antichità Altoadriatiche, vol. II, Aquileia e l'Istria, pp. 7-17.
- RADOSSI G. 2008, *La toponomastica istriota storica, moderna e comparata della città e del territorio di Rovigno d'Istria*, Collana degli Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 28, Fiume, Unione italiana/Trieste, Università popolare.
- RIDANOVIĆ J. 1975, *Istra*, in ROGIĆ V. (ed.), *Geografija SR Hrvatske*, Knjiga 5, Sjeverno hrvatsko primorje, Zagreb, Školska knjiga, pp. 170-198.
- RIEDEL A. 1968, *I mammiferi domestici del Castelliere di Nivize nel carso Triestino*, Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan", 8, pp. 125-140.
- RIEDEL A. 1970, *Resti di animali domestici preistorici della Grotta Gigante sul Carso Triestino*, Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan", 9, pp. 107-112.
- RIEDEL A. 1977, *The fauna of four prehistoric settlements in northern Italy*, Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, 30(1), pp. 65-122.
- ROGIĆ V. 1975, *Osnove historijsko-geografskog razvoja*, in ROGIĆ V. (ed.), *Geografija SR Hrvatske*, Knjiga 5, Sjeverno hrvatsko primorje, Zagreb, Školska knjiga, pp. 42-45.
- ROSADA G. 1999, *Oppidum Nesactium, una città istro-romana*, Treviso, Canova.
- SCHIAVUZZI B. 1908, *Attraverso l'agro colonico di Pola*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XXIV, pp. 91-171.
- SILVESTRI E. 1903, *L'Istria. Dedicata all'illus. sen. prof. Pasquale Villari*, Vicenza, Prem. Stabilimento Tipografico G. Rumor.
- ŠIMUNOVIĆ P. 1992, *Buzetska toponimija*, Buzetski zbornik, 17, pp. 43-65.
- SKOK P. 1934, *Dolazak Slovena na Mediteran*, Pomorska biblioteka jadranske straže, 3, Split, Hrvatska štamparija S. Vidović.
- SKOK P. 1950, *Romanstvo i slavenstvo na jadranskim otocima. Toponomastička ispitivanja*, Zagreb, Jadranski institut Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti.
- SKOK P. 1956, *Toponomastički problemi, poglavlje 7, Vodnjan*, Istorijski časopis Srpske akademije nauka, 6, pp. 169-176.
- ŠONJE A. 1966, *Prehistorijski nalazi poslije drugog svjetskog rata u Poreštini/I ritrovamenti preistorici dopo la Seconda guerra mondiale a Parenzo e dintorni*, Jadranski zbornik, VI, pp. 295-330.
- ŠONJE A. 1971, *Slavenska cesta u Poreštini (Istra) u svijetlu arheoloških nalaza i drugih podataka*, Rad Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, 360, Odjel za lilkovne umjetnosti, Knjiga VI, pp. 35-64.
- STARAC A. 2006, *Gradska četvrt sv. Teodora, Pula/The city*

- quarter of St. Theodore, Pula*, Hrvatski arheološki godišnjak, 2, pp. 235-238.
- STARAC A. 2010, *Gradska četvrt sv. Teodora, Pula/The city quarter of St. Theodore, Pula*, Hrvatski arheološki godišnjak, 6, pp. 390-392.
- STICOTTI P. 1901, *Gli scavi di Nesazio*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XVII, pp. 402-403.
- STICOTTI P. 1902, *Relazione preliminare sugli scavi di Nesazio*, Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, XVIII, pp. 121-148.
- SUIĆ M. 2003, *Antički grad na istočnom Jadranu*, Zagreb, Golden marketing.
- TAMARO S. 2023, *Prilog proučavanju toponimije Vintijana*, Folia onomastica croatica, 32, pp. 93-114.
- TEŽAK-GREGL T. 2011, *Uvod u prapovijesnu arheologiju*, Zagreb, Leykam international, d.o.o.
- TOMMASINI G.F. 1837, *De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria Libri otto con appendice di Monsig. Giacomo Filippo Tomasini vescovo di Cittanova*, Archeografo Triestino, IV, pp. XII-563.
- UJČIĆ V. 1964, *Pula*, Zagreb, Agencija za fotodokumentaciju.
- URANKAR R. 2015, *Jama na padini naselja*, in HÄNSEL B., MIHOVIĆ K., TERŽAN B. (eds), *Monkodonja I. Istraživanje protourbanog naselja brončanog doba Istre*, *Forschungen zu einer protourbanen Siedlung der Bronzezeit Istriens*, Teil 1, Die Grabung und der Baubefund, Monografije i katalogi, 25, Pula, Arheološki muzej Istre, pp. 375-387.
- VITASOVIĆ A. 2000, *Gradina*, Histria Archaeologica, 31, pp. 5-60.
- VITASOVIĆ A. 2005, *La cultura dei castellieri sulle isole Brioni*, in BANDELLI G. & MONTAGNARI KOKELJ M. (eds), *Carlo Marchesetti e i castellieri, 1903-2003*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Duino, Trieste, 14-15 novembre 2003), Fonti e studi per la Storia della Venezia Giulia, 9, Trieste, Editreg, pp. 409-418.
- VITASOVIĆ KOSIĆ I., BRTEVEC M., LJUBIČIĆ I., MAŠTROVIĆ PAVIČIĆ D. 2009, *Vaskularna flora Istre: ugrožene i rijetke svojite/Vascular flora of Istria: endangered and rare taxa*, Agronomski glasnik, 71(3), pp. 199-213.
- VLAHOVIĆ I., TIŠLJAR J., VELIĆ I., MATIČEĆ D., SKELTON P.W., KORBAR T., FUČEK L. 2003, *Main events recorded in the sedimentary succession of the Adriatic carbonate platform from the Oxfordian to the Upper Santonian in Istria (Croatia)*, in VLAHOVIĆ I. & TIŠLJAR J. (eds), *Field trip guidebook, 22<sup>nd</sup> IAS Meeting of sedimentology*, Opatija, pp. 19-56.
- VRESK M. 1987, *Polarizacijski efekti urbanizacije Istre*, Acta Geographica Croatica, 22, pp. 43-53.
- ZANINOVIĆ M. 1994, *Apsorus, Crexa, Nesactium/Badó sulla rotta marittima adriatica*, Quaderni di Archeologia Veneta, X, pp. 179-188.

*Indirizzo dell'autore - Author's address*

- Klara BURŠIĆ-MATIJAŠIĆ

Facoltà di lettere e filosofia, Università Juraj

Dobriča di Pola, I. M. Ronjgova 1, HR - 52100 PULA, Croatia

e-mail: klara.bursic-matijasic@unipu.hr